

Omelia per la Messa esequiale di Maria Grazia Messori



UNA GRAZIA PER TUTTI

Omelia per la Messa esequiale di Maria Grazia Messori

S. Ambrogio sul Garigliano, 12 novembre 2021

Celebriamo la nostra fede nel Signore risorto, per vivere nella speranza il distacco dalla nostra amata Maria Grazia. Lei, unita alla comunità cristiana per il dono della fede nel suo pellegrinaggio terreno, ora è unita alla nostra preghiera liturgica, nella quale il cielo e la terra si abbracciano in un unico inno di lode e di adorazione del Signore, il Dio dei viventi. Porgo ai familiari e all'intera assemblea il saluto e la partecipazione spirituale del carissimo don Lorenzo, vostro parroco, assente per motivi di convalescenza.

Nel racconto evangelico di Lc 7,11-17 Gesù incrocia i passi di un corteo funebre: una madre accompagna nel pianto il figlio giovane, morto prematuramente. Irrompe l'invito di Gesù alla donna: "Non piangere!". Gesù non vuole impedire le lacrime di questa mamma, né soffocare il suo grido di dolore. Papa Francesco dichiara: "La fede ... è grido; la non-fede è soffocare quel grido. Soffocare quel grido è una specie di "omertà". La fede è protesta contro una condizione penosa di cui non capiamo il motivo; la non-fede è limitarsi a subire

una situazione a cui ci siamo adattati” (Udienza generale, 6 maggio 2020). Dopo aver invitato la mamma a non piangere, Gesù pronuncia parole sorprendenti e incredibili, e compie un gesto inaspettato: riporta a vita quel giovane defunto e lo restituisce alla madre. Possiamo immaginare le lacrime di questa donna, non più di dolore ma di commozione.

Il Signore oggi ascolta anche il nostro grido di dolore, accoglie il nostro amaro pianto, lo strazio dei tanti “perché” irrisolti. Ascolta e accoglie tutto questo, ma chiede anche la nostra fede in Lui. E anche per noi compie il dono della “riconsegna” della vita: non ci restituisce la vita fisica di Maria Grazia, ma senza alcun dubbio ci riconsegna tutta la sua vita vissuta. Ci restituisce il patrimonio dei suoi valori, dei principi ispiratori del suo agire, delle molte virtù nel suo vivere quotidiano, dei suoi delicati e affettuosi rapporti, dei percorsi e dei processi di maturazione che hanno qualificato nel tempo le sue abilità e competenze. Possiamo fare sintesi dei suoi quarant’anni di pellegrinaggio terreno come di una giovane donna alla continua ricerca della bellezza della vita curata con meticoloso impegno e sotto ogni profilo umano, culturale, religioso, professionale. In questo suo prendersi cura della bellezza della vita ha saputo insegnare e trasmettere la via della bellezza sia come esperienza privilegiata di Dio e del suo grande amore, sia come percorso di umanesimo integro e integrale, a tutto tondo.

Maria Grazia l’abbiamo conosciuta come una ragazza dolce, che nel tempo ha dato prova di essere esempio di virtù e di coraggio. Seguendo sin da piccola gli insegnamenti e la formazione familiare ha vissuto un legame profondo con la comunità cristiana: in particolare, la partecipazione alla Messa e la Comunione sono stati sempre i suoi pilastri spirituali e riferimenti costanti. Non vi è stata funzione religiosa che non l’abbia vista presente anche nei momenti più difficili. E immancabilmente ogni anno, l’ultima domenica di ottobre insieme con la Corale si recava a Canneto per

rinnovare il ringraziamento alla Madonna.

Dopo la scomparsa del padre Annibale nel 2012, ha sentito la necessità di non disperdere lo straordinario patrimonio, soprattutto liturgico, della Corale Polifonica assumendone la Direzione fino all'ultimo respiro. Con l'insorgere della malattia si è attivamente impegnata nelle campagne di prevenzione delle malattie oncologiche, mettendo in campo diverse iniziative quali la Carovana rosa o da ultimo la Maratona rosa a Cassino per diffondere il messaggio della ricerca e della prevenzione. Donna di coraggio creativo e di immaginazione operosa. Pur consapevole della gravità della sua malattia, mai si è arresa al disfattismo dello scoraggiamento o alla rassegnazione come di una lotta inutile. Docente di lingue e letteratura straniera al liceo scientifico 'Gioacchino Pellicchia' di Cassino, Maria Grazia è stata sempre solare, generosa, altruista: la sua vita sembrava un "concerto polifonico" di travolgente genuinità.

Perché il Signore l'abbia presa con sé per noi resta un enigma, che ce l'abbia donata è stata una grazia per tutti. Lei che con passione e capacità artistica ha fatto del canto e della musica l'anima delle sue forti ragioni di vita, sia accolta dal coro degli angeli nella numerosa schiera di quanti in Cielo compongono l'inno di lode e di gloria all'eterna bellezza divina. E continui a risuonare nell'animo di ognuno l'eco di questa melodia celeste che raccorda e accompagna il nostro cammino di viandanti con la speranza di partecipare tutti insieme alla liturgia della Gerusalemme del cielo.

+ Gerardo Antonazzo

Nota pastorale per la catechesi dell'IC dei ragazzi 2021-2022

LO SCRIBA, IL DISCEPOLO E IL TESORO

La catechesi, avanguardia della Chiesa

**Nota pastorale – 2021 N. 22_Ottobre 2021
impaginato (per web)**

**Omelia Inizio Cammino
Sinodale**



CRISTO: COMPAGNO, VIA E META DEL CAMMINO

Omelia per l'inizio del cammino sinodale

Cassino-Chiesa Concattedrale, 17 ottobre 2021

Carissimi amici,

la Parola di Dio consegna il "materiale" necessario per avviare il nostro cammino sinodale.

Cosa non è la sinodalità. Il racconto del Vangelo di Marco coglie ripetutamente Gesù in cammino con i Dodici (Mc 10): loro arrancano, Gesù precede. Il gruppo sale verso Gerusalemme. Gesù corre avanti, ma li vuole più radicalmente associati a sé (in Mc 10, 33 dice: *saliamo*). Lungo la strada è raggiunto dalla richiesta a bruciapelo, e all'insaputa degli altri dieci, presentata due figli di Zebedeo: Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo. Dalla cerchia dei suoi "fedelissimi" Gesù forse non se l'aspettava, anche perché aveva appena dichiarato per la terza volta l'annuncio della sua passione. Giacomo e Giovanni desiderano strappare a Gesù la promessa di un favore particolare, la certezza di una sicura posizione, il privilegio e il prestigio di un posto riservato al momento opportuno, nel momento giusto in cui i sogni di gloria finalmente si compiranno. Questo passaggio sottolinea ancora una volta la distanza siderale tra le preoccupazioni dei Dodici e quelle del Maestro, incamminato a "muso duro" (Lc 9,51) verso Gerusalemme. L'arroganza dei fratelli Giacomo e Giovanni suscita l'indignazione generale degli altri dieci, più per gelosia che per virtù. La rivalità, la gelosia, l'arrivismo, il protagonismo, il ruolo come prestigio a rischio di "potere" sugli altri, frantumano il cammino di ogni comunità, rendono impraticabile lo stile sinodale della comunione e della partecipazione, poco

credibile l'azione missionaria della Chiesa.

Cosa chiedere al Signore, compagno di viaggio, per un fruttuoso percorso davvero sinodale? All'inizio del suo "cammino" come re su Israele è Dio che dice a Salomone: "Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda". Salomone prega così: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male". Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente" (1Re 3, 5.9-12). E' di questo che abbiamo bisogno per intraprendere il nostro cammino con il passo giusto.

Gesù incontra e ascolta l'uomo della strada. Da Lui possiamo imparare "l'arte dell'incontro". È l'uomo-Dio sempre in uscita (consiglio di leggere a proposito Mt 20,1; Lc 8,5; 15,28; Mc 2,13). Ma di strada ce n'è sempre tanta da fare! La strada/cammino è metafora della sinodalità, l'incontro/ascolto è il metodo, la comunione/missione è la finalità. Solo facendo strada con Lui, si impara a fare *syn-odòs* e non "convention": "I cristiani sono chiamati a "diventare esperti nell'arte dell'incontro", non nell'organizzare "eventi" o nel fare "una riflessione teorica sui problemi ... Bisogna, quindi, dare spazio alla preghiera, all'adorazione, all'incontro col Signore, a quello che lo Spirito vuol dire alla Chiesa per lasciarsi, poi, interpellare dalla storia dell'altro. Invece di "ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza", l'incontro suggerisce nuove vie da seguire facendoci uscire da "abitudini stanche" per essere capaci di "veri incontri con Lui e tra di noi", "senza trucco" (Papa Francesco, 10 ottobre 2021). I suoi non sono incontri programmati: non possiede un'agenda di lavoro, non risponde ad

un serrato programma prefissato, non agisce da menager e da imprenditore, "non guarda l'orologio". Gesù non sceglie chi incontrare e ascoltare: ascolta tutti, ascolta di tutto. La strada è metafora della vita vissuta, "consumata" quanto la suola delle scarpe, sofferta quanto le vesciche ai piedi. "Lungo la strada" Gesù non si tira indietro, non ha paura di ascoltare. Rivolge un ascolto profondo, attento, cordiale e discreto, per accogliere e capire i percorsi di vita di giovani, adulti, peccatori, prostitute, poveri, ammalati, pubblicani, farisei. Per ognuno, ancora prima di dare risposte o formule dottrinali preconfezionate, Gesù offre la possibilità di un incontro che si fa incrocio di sguardi, un attento ascolto del cuore capace di generare volti, cammini e parole nuove. Davanti a Lui chiunque è messo nelle condizioni di poter "raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà" (*Papa Francesco*). Quello di Gesù è un ascolto amorevole, premuroso e paziente.

Gesù li chiamò a sé (Mc 10,42). L'espressione è caratteristica di Marco; la ritroviamo anche in Mc 3,13; 6,7; 8,1. È Gesù che fa la nostra "sinodalità: ci chiede di convergere intorno a Lui, convocati per stare insieme a Lui, e quindi tra di noi mai senza Lui. Perciò, la prima dimensione costitutiva della sinodalità è l'ascolto della Parola sine glossa, per una Chiesa sottoposta alla Parola, serva docile e obbediente alla Parola. Se la fede nasce dall'ascolto (Rm 10, 17: *La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo*). La Chiesa, comunità di fede, nasce dalla Parola perché da essa convocata: la Chiesa è assemblea sinodale intorno alla Parola. Il Signore ci stringe a sé, per formare come un "corpo" indivisibile con Lui, e indicare la strada (*odòs*) della nostra autentica *comunione, partecipazione e missione*. Il dinamismo sinodale parla di un processo che punta a un cambiamento. L'ascolto è sempre un cammino verso l'altro, verso la realtà 'altra', oltre il gregge del recinto chiuso. La Chiesa diocesana è chiamata spendersi per una sinodalità che sappia accogliere tutti con rispetto, e ascoltare con il cuore di

madre: persone, istituzioni, ambienti di vita, classi sociali, enti pubblici e privati, associazioni di volontariato sono la "carne" della storia che la Chiesa deve condividere e fermentare con la forza dello Spirito (cfr Ez 37). Chi vuole che tutto rimanga com'è, non si mette in cammino.

*Al servizio del Noi ecclesiale. Il processo sinodale si pone nella linea della costruzione di un "noi", espressione dei "processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze" (Fratelli tutti, n. 217). Un mondo frammentato come il nostro ha disperato bisogno di vedere che sono davvero possibili processi di reale incontro tra le differenze, senza che nessuna sia negata o schiacciata. Per questo una Chiesa sinodale è immediatamente anche un segno profetico "dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Lumen gentium, n. 1). Bisogna superare la logica dei due figli di Zebedeo: dividersi dagli altri dieci per primeggiare, per arroccarsi sulle proprie posizioni di prestigio, costruirsi un'immagine sacrale, quasi idolatrica da difendere, cercare un ruolo quale stigma di autorità, poter contare in termini di prestigio o di privilegi, e non in attesa di "sedere nella sua gloria", ma già qui, sulla terra, sgomitando tra di noi, tra preti, tra laici mezzi preti, arrampicati chi alla destra chi alla sinistra del proprio parroco. "Tra voi però non è così. Ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore". Il servizio alla edificazione del Noi dell'essere Chiesa sinodale si articola primariamente su tre piani: quello dello stile con cui la Chiesa vive e opera ordinariamente, quello delle strutture in cui la natura sinodale della Chiesa si esprime in modo istituzionale attraverso tutti gli organismi di partecipazione di presbiteri, consacrati e laici, infine quello dei processi ed eventi sinodali in cui la Chiesa viene convocata dal Vescovo. La sinodalità è **"dimensione costitutiva della Chiesa, che attraverso di essa si manifesta e configura come Popolo di Dio in cammino e assemblea convocata dal Signore risorto"** (Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella**

vita e nella missione della Chiesa, nn. 42 e 70). Una Chiesa non attanagliata e ingolfata nelle pastoie del potere, è veramente “serva” quando impara ad ascoltare con umiltà il grido dell’umanità, degli ultimi, degli esclusi, dei senza voce.

La sinodalità inverte l’identità della Chiesa e innerva la vita reale del popolo di Dio. Si fonda e si struttura su tutto **ciò che i cristiani hanno in comune, cioè il battesimo e la uguale dignità che ne deriva**: «Se anche per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti però vige vera uguaglianza quanto alla dignità e all’azione nell’edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti i Fedeli» (*Lumen gentium*, n. 32). La ricchezza e la profondità di questa comunione radicata nella dignità battesimale diventa garanzia dell’autenticità della fede: «La totalità dei fedeli, avendo l’unzione che viene dal Santo, (cfr *1 Gv* 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici” mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale» (*Lumen gentium*, n. 12). Per apprendere concretamente la sinodalità ecclesiale nel suo significato incarnato, storico, concreto, gioioso e faticoso, abbiamo bisogno del modello familiare, prototipo di sinodalità ad immagine della comunione trinitaria. La famiglia apre uno squarcio sul mistero della Chiesa sinodale. Lasciamoci ispirare da una sinodalità “naturale” che la famiglia è chiamata a condividere. Ogni dialogo, ogni relazione comincia dall’ascolto in casa. L’*amoris laetitia* della famiglia diventa immediatamente *amoris laetitia* di una Chiesa “formato famiglia”.

Ascoltare è amare. Credo che l’ascolto sinodale debba essere innanzitutto un atto d’amore. In questo senso, possiamo rileggere e riformulare due riferimenti biblici: lo *Shema Israel* (*Mc* 12,29-31; *Dt* 6,4-5), e l’*Inno alla carità* (*1Cor* 13,

4-8):

- Il grande comandamento dello *Shema* riformulato da Gesù nei vangeli sinottici dimostra una reciprocità illuminante tra il verbo ascoltare e il verbo amare. Il testo che recita: *Ascolta Israele ... Amerai...* può essere riformulato così: *Ama Israele... Ascolterai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze... Ascolterai il prossimo tuo come te stesso.* Ponendo l'ascolto a fondamento dell'amore, Gesù definisce senza soluzione di continuità il rapporto tra l'ascoltare e l'amore.
- Papa Francesco nell'Esortazione apostolica ha commentato l'Inno alla carità di san Paolo per descrivere le caratteristiche essenziali dell'amore familiare. Anche nell'Inno paolino alla Carità le caratteristiche dell'amore le possiamo attribuire alla pratica dell'ascolto.

“L'ascolto è magnanimo,

benevolo è l'ascolto;

l'ascolto non è invidioso, non si vanta,

l'ascolto non si gonfia d'orgoglio,

non manca di rispetto,

l'ascolto non cerca il proprio interesse,

non si adira,

l'ascolto non tiene conto del male ricevuto,

l'ascolto non gode dell'ingiustizia

ma si rallegra della verità.

L'ascolto tutto scusa, tutto crede,

tutto spera, tutto sopporta.

L'ascolto non avrà mai fine" (1Cor 13, 4-8).

Decalogo dell'ascolto

1. Ascoltare "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2-3)

Parola, preghiera e discernimento secondo lo Spirito, il quale scruta le profondità di Dio (cfr. 1Cor 2,10).

2. Ascoltarsi dentro, "nosce te ipsum"

"Non uscire da te stesso, rientra in te, nell'interiorità dell'uomo risiede la verità" (S. Agostino)

Conoscersi, meditare, isolarsi dalle impressioni immediate, dedicare tempo a conoscere le sorgenti profonde dei nostri gesti e azioni, emozioni, sentimenti e pensieri prima ancora di parlare.

3. Ascoltare è ri-conoscere l'altro

"Ogni essere grida in silenzio per essere letto altrimenti. Non essere sordo a queste grida" (Simone Weil). Per ascoltare è necessario imparare a riconoscere l'altro, conoscere quello di cui gli altri hanno bisogno.

4. Ascoltare è aprire il cuore

L'ascolto dell'altro/Altro è sempre un atto d'amore. Perciò è il cuore l'organo dell'ascolto.

"Se ascoltaste oggi la sua voce! Non indurite il cuore" (Sal 95,8).

5. Ascoltare è saper cambiare idea

L'ascolto dilata la comprensione della realtà complessa. Papa Francesco: "La realtà è superiore all'idea... Tra le due si deve

instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà". L'ascolto può migliorare la comprensione della realtà e farci cambiare idea.

6. *Ascoltare è capire il dissenso*

L'ascolto accoglie e valorizza il dissenso, non lo demonizza. L'ascolto può generare una radicale revisione e cambiamento dei nostri stili di vita, dei nostri schemi e progettualità. "Il cambiamento non è mai doloroso. Solo la resistenza al cambiamento lo è" (*Buddha*). Si cambia anche grazie al dissenso.

7. *Ascoltare è tacere*

Solo il silenzio può dare spazio alla parola dell'altro, ad una parola 'altra', diversa, inaspettata. Non si può fare finta di ascoltare con la subdola pretesa di far prevalere ad ogni costo le nostre opinioni.

8. *Ascoltare è ricercare insieme la verità*

Nessuno è padrone o detentore della verità. Nel dialogo, non si sta né avanti né indietro, ma accanto all'altro per una comune ricerca.

9. *Ascoltare è segno di umiltà*

L'ascolto ci educa alla povertà di spirito e di cuore, alla mendicanza della fraternità, al bisogno dell'altro. L'ascolto ci aiuta a superare ogni tentazione di autosufficienza e autoreferenzialità. L'umiltà abbatte la barriera del narcisismo.

10. *Ascoltare senza pregiudizi*

L'ascolto è esercizio di autentica libertà interiore. I pregiudizi erodono la disponibilità all'ascolto, vanificano e compromettono quanto ascoltato.

Carissimi amici,

il processo sinodale nella nostra Chiesa diocesana sia modellato sul cammino del Signore con i due discepoli di Emmaus. Il Risorto sia nostro compagno di viaggio, Lui la Via, Lui la meta di ogni umana speranza.

+ **Gerardo Antonazzo**

Relazione del card. Semeraro tenuta all'Assemblea diocesana

La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa

Di «sinodalità», alla Chiesa italiana Francesco ne parlò ufficialmente per la prima volta all'Assemblea generale della CEI il 20 maggio 2019. Fu questo il primo punto di un intervento articolato su tre punti specifici: Sinodalità e collegialità, la riforma dei processi matrimoniali e il rapporto tra i sacerdoti e i vescovi. Quanto al primo di essi, alle sue orecchie erano giunti di già alcuni «rumori», come disse lo stesso Francesco con un po' d'ironia: «Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un “rumore” ultimamente su questo, è arrivato fino a Santa Marta! ...».

La frase del Papa e il tono sono importanti per dissipare

subito un equivoco: la coincidenza tra «sinodalità» e «sinodo». Su questo avrò modo di tornare. Sta di fatto che il transfert da una realtà all'altra era stato avviato qualche tempo prima su alcuni organi di stampa e, da lì, fu poi amplificato con un certo tambureggiare anche dopo il discorso del Papa. È importante però stare sul termine utilizzato da Francesco che appare alquanto chiaro e chiarificatore del senso del suo intervento: mi riferisco alla parola "rumore". Linguisticamente sta, infatti, a indicare un suono giudicato non musicale o che comunque risulti sgradevole, fastidioso, molesto o, addirittura, dannoso. Insomma, il contrario di quell'armonia che suscita il "camminare insieme"; proprio perché in grado di combinare voci e strumenti. In quell'occasione il Papa ha appunto indicato "un'armonia" ai vescovi, ossia un "modo" (metodo) di vivere.

Come vedremo successivamente, dopo di allora da parte del Papa sono da registrarsi altri tre interventi pubblici, di cui il più ampio e articolato è inserito nel discorso del 30 aprile 2021 indirizzato ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, un'associazione pubblica di fedeli laici indicata dal Papa come «*palestra* di sinodalità». Questo ci permette di individuare nella condizione laicale «un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo».

Prima, però, che entri nei dettagli della mia esposizione, porterei l'attenzione ad una particolare parola usata dal Papa nel suo passaggio, che ho appena citato: si tratta della parola *stile*! Su di essa mi soffermerò subito nella prima parte del mio intervento, dedicata ad un approccio generale al concetto di sinodalità.[1] Anticipo, anzi, che il secondo punto sarà il richiamo a un importante documento della Commissione Teologica Internazionale del quale sottolineerò alcuni punti specifici, per concludere con delle indicazioni

sul «volto» di una Chiesa sinodale.

Un approccio al concetto di sinodalità

Diciamo, dunque, subito che facendo ricorso all'aggettivo «sinodale» noi non intendiamo ancora una prassi di convocazione di sinodi, bensì uno *stile*, un modo di vivere, una forma di esistenza che storicamente esprime una vita interiore, un'energia, anzi una *sinergia* cui possiamo dare – almeno provvisoriamente – il nome di *comunione*.^[2] Chiameremo, allora, sinodalità la forma esteriore che assume, nella vita della Chiesa e nello stile di un cristiano, il mistero della *communio*. Prima d'approfondire, però, è opportuno richiamare alcune suggestioni terminologiche.

Alla radice c'è un verbo greco: *synodeuo*, che vuol dire *viaggiare in compagnia, camminare insieme*; da esso deriva anche la parola *synodos* che indica un *adunarsi* o *riunione* frutto di un *con-venire*. A noi, però, interessa considerare principalmente l'uso cristiano del termine.

Se, dunque, consideriamo la letteratura cristiana antica scopriamo che nel suo uso più antico la parola «sinodo» ha un significato personale: indicava, cioè, delle persone. I cristiani, scriveva agli efesini sant'Ignazio d'Antiochia, sono *synodoi*, ossia *coloro che camminano insieme*: «Siete tutti compagni di viaggio (*synodoi, conviatores*), portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo»^[3]. Egli, anzi, è il *Synodos* per eccellenza; per i suoi discepoli Cristo è il vero «compagno di viaggio». In una commovente invocazione conservata negli apocrifi «Atti di Tomaso», leggiamo quest'esortazione: «Credi in Cristo Gesù... Egli ti sarà compagno (*synodos*) lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il regno suo e di suo Padre, ti condurrà alla vita perpetua e ti darà quella sovranità che non passerà e non

cambierà mai»^[4]. Tutto questo è molto importante per rendersi subito conto che «sinodo» non è un'azione che si compie, ma è un modo di essere in comunione con Cristo e tra noi. Ossia uno stile!

Sinodo, però, non è solo *compagnia*; è anche qualcos'altro. San Giovanni Crisostomo ci spiega infatti che *synodos* è pure *rendimento di grazie* e *sinfonia*. Commentando il Salmo 149,1 («Cantate al Signore un cantico nuovo, la sua lode nell'assemblea dei fedeli»), egli spiegava che ogni lode al Signore, prima ancora delle parole, esige un rendimento di grazie (*eucharistian*) fatto di buone opere e la condotta di una vita buona. Quanto poi al rendimento di grazie (*eucharistein*), non bastano le sole parole; occorre, invece, anche unirvi le azioni virtuose. Ecco, dunque, che il termine *sinodo* ci riconduce nuovamente ad uno *stile*: uno stile di vita, che, secondo il Crisostomo, è lo stile di una *vita eucaristica*. [5]

Egli pensava alla celebrazione eucaristica, ma considerava pure che ciascuna di esse, così come ogni lode a Dio, deve sempre essere unita ad altre Eucaristie e ad altre lodi, poiché, come insegna la Scrittura, ogni lode deve essere *sinfonica*. Bella davvero quest'affermazione! Per questo, proseguiva il Crisostomo, gli inni devono innalzarsi a Dio alla maniera di un coro che forma un concerto. La ragione è ecclesiologica: la Chiesa, infatti, è un corpo dove tutto si tiene (*sistema*) e il suo nome è *sinodo*.^[6]

Giungiamo così alla citazione che fece Francesco nel famoso discorso del 17 ottobre 2015 quando, celebrandosi i 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi, disse: «La

sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, “Chiesa e Sinodo sono sinonimi” – perché la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno “si abbassi” per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino». Anche in questo caso il termine astratto di «sinodalità» rimanda a uno «stile», un modo di essere Chiesa.

Il discorso di Francesco nel 2015 è importante, perché ridiede slancio alla dimensione sinodale nella Chiesa. Riflettendo su tale rilancio, con la data 2 marzo 2018 la Commissione Teologica Internazionale (CTI) pubblicò un corposo documento intitolato *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cui si potrà accedere come fonte autorevole.[7] Di esso parlerò subito.

È noto, infine, che in data 24 aprile 2021 Francesco ha approvato e posto in atto una nuova modalità di cammino verso la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi convocata sul tema: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Il percorso sarà articolato in tre fasi:

- *Inaugurazione* del cammino sinodale da parte del Santo Padre in Vaticano: il 9-10 ottobre 2021. Con le medesime modalità, la successiva domenica 17 ottobre, il cammino si aprirà nelle diocesi, sotto la presidenza del rispettivo vescovo.
- Tra il prossimo ottobre 2021 e l'aprile 2022 ci sarà la fase diocesana il cui obiettivo sarà la consultazione del Popolo di Dio affinché il processo sinodale si realizzi nell'ascolto della totalità dei battezzati, soggetto del *sensus fidei* infallibile *in credendo*.

- Tra il settembre 2022 e il marzo 2023 si terrà la fase continentale con lo scopo di dialogare a livello continentale sul testo di un *Instrumentum Laboris*, realizzando un ulteriore atto di discernimento alla luce delle particolarità culturali specifiche di ogni continente.
- Per l'ottobre 2023 è prevista l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in vista della quale la Segreteria Generale del Sinodo invierà un secondo *Instrumentum Laboris*.

Il Documento della Commissione Teologica Internazionale

In questo documento sono molto bene integrati i differenti apporti sul tema derivanti dall'esegesi biblica, dalla storia della Chiesa, dalla teologia sistematica e pastorale, dal diritto canonico, dalla teologia spirituale, dalla liturgia, dall'ecumenismo e dalla dottrina sociale della Chiesa. Il tutto è racchiuso in quattro capitoli, preceduti da un'introduzione – che illustra il *kairos* della sinodalità e richiama i contenuti fondamentali (n. 10) – e con al termine una conclusione, dove si allude alla sinodalità come “lo stile bello, tenero e forte di questa nuova tappa dell'evangelizzazione” (n. 121).

Dal documento desumiamo anzitutto il concetto di sinodalità che, nel contesto ecclesiologicalo della *communio*, «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (n. 6).

Sotto il profilo ecclesiologicalo è utile portare l'attenzione sui capitoli primo e secondo, dove sono richiamati gli elementi fondativi e normativi della Sacra Scrittura e della

Tradizione che collocano la figura sinodale nel contesto storico della Rivelazione trasmessa dalla Chiesa (nn. 11-41). In particolare si terrà conto di quanto si legge al n. 48 sulle dimensioni trinitaria e antropologica, cristologica, pneumatologica ed eucaristica del disegno divino di salvezza che si attua nel mistero della Chiesa. Sono, in concreto, l'orizzonte teologico entro cui la sinodalità si è attuata attraverso i secoli.

Altro elemento importante per l'ecclesiologia sottesa a questo documento è la costante articolazione tra le due nozioni di Popolo di Dio e di *communio*. Nel secondo capitolo, infatti, è tratteggiata una teologia della sinodalità a partire dai suoi fondamenti teologici e in sintonia con il magistero ecclesiologico del Vaticano II, dal quale sono desunti due temi fondamentali: la teologia del Popolo di Dio integrata coi temi della *communio* e le classiche quattro proprietà della Chiesa (nn. 42-70). Si trovano qui le basi per quanto è spiegato successivamente sotto i profili pastorali e spirituali.

Il terzo capitolo illustra poi le concrete attuazioni della sinodalità tenendo conto dei soggetti, delle strutture, dei processi e degli eventi sinodali. Il quarto capitolo offre da ultimo delle indicazioni per una conversione spirituale e pastorale in vista di una rinnovata sinodalità.

Su queste premesse – e anche al fine di evitare possibili equivoci – il Documento della CTI articola la sinodalità secondo tre ambiti distinti, ma certamente correlati:

1. anzitutto la sinodalità come *stile*, che si manifesta nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa;
2. in secondo luogo la sinodalità designa particolari strutture nei differenti livelli parrocchiale, diocesano, interdiocesano... e relativi processi nei quali si esprime e si traduce la natura sinodale della Chiesa;
3. da ultimo la sinodalità designa specifici «eventi

sinodali in cui la Chiesa è convocata dall'autorità competente e secondo specifiche procedure determinare dalla disciplina ecclesiastica» (n. 70).

Un'ultima annotazione sul Documento della CTI. utile per la riflessione di questo nostro Convegno, riguarda l'asserita circolarità tra «il *sensus fidei* di cui sono insigniti tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo». Tale circolarità descrive la dinamica della sinodalità, promuove la dignità battesimale e la corresponsabilità di tutti, valorizza la presenza dei carismi diffusi nel Popolo di Dio, rispetta lo specifico ministero dei pastori (n. 72).

Il volto di una Chiesa sinodale

Prima di abbozzare il volto di una Chiesa-sinodale ritengo importanti alcune premesse e come prima il dovere di *gratitudine al Concilio Vaticano II*, che non soltanto ci ha riaperto la porta e ci ha lasciato il modello della sinodalità, ma ne ha pure seminato i germi a tutti i livelli della Chiesa. Scrisse bene mons. J. Doré, oggi arcivescovo emerito di Strasburgo: «Non più parrocchie, e nemmeno diocesi, senza consiglio pastorale... Non più nazioni senza conferenza episcopale... La figura "monarchica", essenziale nella ecclesiologia cattolica (un parroco per parrocchia, un vescovo per diocesi, un papa nella chiesa universale), non è stata certo rinnegata; ma è stata felicemente completata ed equilibrata da questa sinodalità che apporta a tutti i livelli un reale arricchimento... Si può pensare che, già ampiamente avviato, questo processo sia irreversibile. Il Vaticano II avrà in tal modo contribuito al passaggio *da una chiesa che riunisce concili a una chiesa che vive conciliarmente*. Non è, in fondo, questa, la più bella eredità che il concilio poteva prepararci? E il più bell'omaggio da rendergli non è,

riconoscendo questo progresso, di permettergli di continuare?». ^[8]

Ciò premesso, in linea col Documento della CTI e con la *mens* di Francesco, disponendomi a concludere delineando il volto di una Chiesa-sinodale, tornerei a ricordare quel che ho già detto più volte, ossia che la sinodalità è uno *stile*! Piaccia, o non, questo vuol dire che la *sinodalità* non comporta in primo luogo la convocazione di sinodi!

Non è che abbia una particolare idiosincrasia, o avversione nei confronti dei sinodi. Direi, piuttosto, il contrario, avendovi se non altro dedicato appropriati studi e interventi, [9] ed anche per essere stato direttamente coinvolto in lavori sinodali: quale Vicario Episcopale per il Sinodo nella mia Diocesi di origine negli anni '90 e, successivamente alla chiamata all'episcopato, quale Segretario speciale nella X Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2001). Ciò che in ogni caso intendo sottolineare è che se la celebrazione di un Sinodo (diocesano, provinciale, regionale, o altro che sia) non è, almeno in prima battuta, espressione d'una vita sinodale e di stili sinodali già avviati, molto difficilmente riuscirà a promuoverli... È questa è la mia personale convinzione! Ritengo, dunque, importante sottolineare che

1. nella vita di una comunità cristiana (diocesana, parrocchiale) si avviino *pratiche sinodali nelle quali si sperimenti davvero l'arte del consigliare*, cominciando col tenere in grande considerazione il fatto che il *consiglio* è anzitutto un dono dello Spirito. Su questo punto san Tommaso d'Aquino ci ha lasciato un insegnamento prezioso, specialmente laddove spiega il rapporto esistente tra il dono del consiglio, mediante il quale lo Spirito istruisce e guida il cristiano nelle sue scelte, e la virtù della prudenza, che egli – seguendo una tradizione antichissima – riconosce come

auriga virtutum.^[10] Si tratta, in realtà del dono del *discernimento*, che san Tommaso considera incluso nella virtù della prudenza. Accade, dunque, che posto sotto la mozione dello Spirito Santo, l'uomo diventa non soltanto capace di guidare se stesso, ma anche di guidare gli altri. Perciò, se la virtù della prudenza è richiesta in particolar modo per quanti hanno la responsabilità di guidare altre persone ("prudenza regale" o "politica", in quanto ordinata al bene comune), anche il dono del consiglio è ugualmente necessario (lo è, anzi, in modo tutto speciale), per chi nella Chiesa svolge un ministero di guida. Esso, per di più, secondo san Tommaso deve essere orientato alla beatitudine evangelica della misericordia. Così inteso, il dono del consiglio diventa il dono con il quale lo Spirito anima la «carità pastorale».^[11]

2. Altrettanto importante è sottolineare che la sinodalità in sé non riguarda immediatamente il fatto di prendere delle decisioni! Trovare un accordo e giungere a delle decisioni – anche se con maggioranza – non è (almeno ancora) la sinodalità. Possono esservi delle scelte fatte «a maggioranza», che però non esprimono un *convenire* (un percorso compiuto insieme), bensì solo una «convenzione» (politica, economica...): queste scelte non sempre sono un *con-ventus*, ma diventano spesso una «conventicola»! Nel suo discorso all'Azione Cattolica Italiana del 30 aprile 2021 Francesco ha detto chiaramente: «Dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel "parlamento cattolico", va bene, ma non è sinodalità.

Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il “parlamento”, la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante. La Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In genere, anche i peccatori sono i poveri della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, una decisione pastorale da prendere, ma anzitutto uno stile da incarnare».[12]

3. Nel contesto della differenza tra un «parlamento» e un «sinodo», si aggiungerà che nella vita della Chiesa non esiste, di per sé, un «diritto della maggioranza» bensì unicamente un «diritto della comunione»^[13] ed è per questo che la pratica sinodale e conciliare della Chiesa ha sempre cercato (e cerca, come si è veduto anche nel Vaticano II con l'opera di Paolo VI) il consenso unanime. L'unanimità stessa, peraltro, non sarebbe ecclesiale se emergesse unicamente da una somma di suffragi. Vi sono, anzi, dei casi in cui dovere di chi porta la responsabilità della comunità (vescovo, parroco...) è, piuttosto, quello di proteggere una «minoranza»; né sono pochi i casi in cui una minoranza si mostra più saggia di una maggioranza.^[14] L'unanimità è, invece, ecclesiale solo quando esprime un discernimento cresciuto attraverso l'apporto dei carismi di tutti e dove ciascuno vive con serietà la propria vocazione cristiana. Tutto questo ha valore perché la sinodalità non è un «fatto», ma un *processo* vissuto nella faticosa tensione tra il «procedere» (-odos) e il vivere, o stare «insieme» (-syn). Occorre, pertanto, avere sempre presenti le ragioni del *vivere insieme*

nella Chiesa, ossia il valore della *communio*. In ogni comunità, pertanto, ci si dovrebbe (almeno di tanto in tanto) domandare: *quali sono i motivi per cui io sono in questa comunità? Quali sono le ragioni che mi ci conservano, nonostante la tentazione non rara di allontanarmi, di andare via, di starmene per i fatti miei? E fra queste, quali sono le ragioni più forti?* In fin dei conti le ragioni si dovrebbero cercare e trovare lì dove sono davvero: ossia nel Battesimo e nella testimonianza cristiana (*martyria*)! È pertanto necessario che ci sia un'accoglienza convinta e «non-finta» di queste ragioni e di questi scopi, i quali debbono convertirsi – ossia fatti confluire – in carità e speranza. La sinodalità è *cammino*, come ricordato. Per questo ritengo molto utile avere presente quanto ha scritto Francesco in *Evangelii gaudium* 223: «Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».[15]

4. Trattandosi, allora, di un *cammino* è doveroso segnalare le *due direzioni della sinodalità*. Francesco le indicò subito nel suo discorso alla CEI del 20 maggio 2019, da cui siamo partiti nella nostra riflessione. Lì, parlando della sinodalità, il Papa distinse chiaramente una *sinodalità dal basso in alto* e una *sinodalità dall'alto in basso*. Quanto alla prima Francesco richiamò il dovere di «curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici...». Su questo, tuttavia, sarebbe utile ricordare che «l'ascolto dal basso non è un'immagine sociologica, ma esistenziale, antropologica. Non deve essere intesa in contrasto con "l'ascolto dall'alto". Si tratta invece di tornare allo spirito del Vaticano II... non dimentichiamo che i Consigli pastorali sono frutto del Concilio».[16] Ed appunto, riguardo alla *sinodalità*

dall'alto in basso il Papa fece rimando al suo discorso alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze il 10 novembre 2015: un intervento al quale Francesco attribuisce una funzione «odegetica»; ossia, come disse egli stesso: «deve accompagnarci in questo cammino». Ecco, allora, che, rivolto ai partecipanti all'*Incontro* promosso dall'Ufficio Catechistico nazionale della Conferenza Episcopale Italiana del 30 gennaio 2021, Francesco tornò a dire: «Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi ... Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo».[17] Queste, in conclusione, le due direzioni: *dall'alto*, ossia un principio direttivo, che cioè guida e accompagna un processo da farsi «comunità per comunità, diocesi per diocesi», cioè *dal basso*. Un più chiaro riferimento alla duplice direzione si trova ancora nel discorso di Francesco il 30 aprile 2021 all'Azione Cattolica Italiana: «Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze». Il *dall'alto* di cui parla il Papa, dunque, non è anzitutto un Sinodo nazionale, che completerebbe ciò che si farebbe in sinodi locali, bensì in primo luogo una *illuminazione*, un principio ispirativo che egli individua nel suo discorso al Convegno di Firenze e, in definitiva, in *Evangelii gaudium* che è il suo programma di pontificato.[18] Anche quando il 24 maggio scorso si è rivolto alla 74ma Assemblea Generale della CEI, ha ripetuto che il processo sinodale «deve cominciare dal basso in alto, nelle piccole comunità, nelle parrocchie. Un processo che richiederà pazienza e lavoro, far parlare la gente, e che “esca la saggezza del popolo di Dio”».[19] Non è difficile capire che il Papa si riferisce a un processo capillare da attuarsi dalle

diverse Chiese particolari con le proprie comunità parrocchiali nei luoghi propri e principali per l'ascolto e il discernimento, ossia i «consigli».

5. All'Azione Cattolica Italiana Francesco dirà: «Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra». La sinodalità *dal basso* richiederà, pertanto un reale processo di *discernimento in comune*.^[20] Di cosa si tratta nelle Chiese d'Italia lo si dovrebbe sapere da anni, perché se ne parlò approfonditamente nel terzo Convegno ecclesiale nazionale di Palermo nel 1995 (quasi trent'anni or sono!). Ma cosa vuol dire? Etimologicamente «discernere» vuol dire separare, distinguere una cosa da un'altra; il discernimento aiuta, perciò, a non fare confusioni, a non prendere abbagli... «Cernita» è anche selezione, separazione del vero dal falso, dell'utile dall'inutile... *Discernimento*, conseguentemente, è, nel nostro caso, anche capacità di valutare i termini di una questione in modo da operare scelte corrette e opportune. In quanto, poi, «comunitario» il discernimento di cui si parla è da intendersi come una «espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale». Così lo descriveva la Nota pastorale CEI conseguente al Convegno di Palermo, che prosegue: «Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per

sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio».[21]

6. Implicito nel *discernimento in comune* è l'*ascolto*. Incontrando alcuni giovani della Diocesi di Grenoble-Vienne (Francia) il 17 settembre 2018, papa Francesco ne parlò come di un *apostolato dell'orecchio*: «Prima di parlare, ascoltare. L'apostolato "dell'orecchio": sentire, ascoltare. "E poi, padre, parlare?". No, fermati. Prima di parlare, fare. Una volta, un giovane universitario mi ha fatto questa domanda: "Io nell'università ho tanti amici che sono agnostici, cosa devo dirgli perché diventino cristiani?". Io ho detto: l'ultima cosa che tu devi fare è dire delle cose. L'ultima. *Prima devi fare, e lui vedrà come tu gestisci la vita. Sarà lui a domandarti: "Perché fai questo?". E allora lì puoi parlare. La testimonianza prima della parola.* Questa è la cornice del messaggio cristiano. *Ecouter, faire, e poi dire, parlare*». Dobbiamo ammettere che oggi questa dell'*ascoltare* è purtroppo un'arte perduta; eppure essa è di grande importanza non soltanto per la vita personale, ma anche per quella sociale. Lo è anche nella nostra vita spirituale e comunitaria, se ascoltare non è un semplice sentire con le orecchie. Ascoltare è recettività dell'altro, è disponibilità a mettersi in sintonia con quanto di lui si è in grado d'intendere. Ascoltare è, in ultima analisi, essere «ospitali», un po' come il discepolo amato da Gesù che, dopo avere ascoltato la sua parola dalla Croce, *accolse con sé* la Madre di Gesù (cf. *Gv* 19, 27). Proprio questo

è lo stile di cui ha bisogno la sinodalità: accogliente e ospitale, come fu lo stile di Gesù. Troviamo qui il primo percorso da fare per essere «Chiesa sinodale» e – come nel 2019 disse il Papa ai vescovi italiani – per muoversi «sul sicuro, non sulle idee». «*Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare*». Francesco lo disse nel suo primo intervento sulla sinodalità il 17 ottobre 2015.

Il modello cui guarda Francesco è la giovane Chiesa di Gerusalemme che riunita trova una risposta agli iniziali domande e alle prime concrete difficoltà. Si tratta di quello che la tradizione ha chiamato *concilio apostolico di Gerusalemme* (cf. *At* 15; *Gal* 2,1-10) dove, come scrive il Documento della CTI «si può riconoscere il prodursi di un evento sinodale in cui la Chiesa apostolica, in un momento decisivo del suo cammino, vive la sua vocazione alla luce della presenza del Signore risorto in vista della missione. Questo evento, lungo i secoli, sarà interpretato come la figura paradigmatica dei Sinodi celebrati dalla Chiesa» (n. 20).

In fin dei conti è proprio a questo spazio generativo della vita della Chiesa (l’evento di Gerusalemme, infatti, poiché collocato nella vita della Chiesa nascente non è affatto assimilabile ai sinodi e ai concili succedutisi poi nello svolgersi nel tempo), che rimandano le sollecitazioni rivolte da Francesco alle Chiese in Italia.

Per una «messa a terra»

Quanto ad esse ritengo si debba onestamente riconoscere che un’*esperienza di sinodalità* la Chiesa locale italiana l’ha sperimentata negli anni passati sino ad oggi, specialmente

nella prassi ormai quasi cinquantennale dei Convegni ecclesiali nazionali, abitualmente collegati ad un «piano pastorale».[22] Al riguardo, vale senz'altro la pena di risentire la voce del Card. A. Ballestrero, all'epoca presidente della CEI, in occasione del Convegno di Loreto del 1985 e per il quale oggi è avviata la fase diocesana per il processo di beatificazione e canonizzazione (N.O. della Santa Sede, 3 dicembre 2014). Chi ha vissuto quegli anni ricorderà che non fu un Convegno *facile*! Chiudendone, tuttavia, i lavori, con uno sguardo retrospettivo e al tempo stesso lungimirante Ballestrero disse: «Il Convegno ha rivelato uno stile di vita ecclesiale. Perché non dirci allora che convenire tutti insieme è stile di vita ecclesiale e che questi Convegni vogliamo viverli non soltanto come circostanze propizie per dir qualcosa e fare qualcosa, ma come dimensioni essenziali della vita della Chiesa? Una comunità che non si incontra non è comunità. Perciò io dico che la Chiesa italiana sta imparando a convenire, a riunirsi a Convegno. Sono molti i modi di convenire. Ce ne sono alcuni solenni, vorrei dire storici: sono i grandi Concili della Chiesa. Poi ci sono i Sinodi, come ci sono pure incontri richiesti dalle varie istanze delle Chiese locali. Ma anche il convenire in questo modo, in cui la dimensione di popolo, la dimensione plenaria ed organica della comunità emerge e si esplicita, è una acquisizione che arricchisce l'esperienza di Chiesa. Non sono autorizzato a fare il profeta, ma mi pare che sulla strada dei Convegni faremo ancora del cammino».[23]

Analogo convincimento a proposito dei medesimi Convegni nazionali italiani lo espresse più di recente, sebbene con differenti sfumature, il p. B. Sorge S. J. riconoscendo in essi «una forma originale di incontro ecclesiale, intermedia tra i Convegni di studio e il Sinodo».[24] Pensando, però, forse ad Heidegger, lo stesso p. Sorge parlò pure di *cammini interrotti*, lasciando così a intendere ciò che a suo parere mancò a quelle iniziative.

Anzitutto (per ricorrere alla terminologia *bergogliana*) a quei Convegni sarebbe mancato un sufficiente e adeguato movimento *dal basso verso l'alto*. Scrive difatti: «Si deve constatare che nei successivi quattro Convegni ecclesiali i laici non svolsero più quel ruolo di corresponsabilità che tanto proficuamente avevano esercitato durante il Convegno del 1976 applicando lo stile del «con-venire». Da Loreto a Firenze, i Convegni che seguirono furono visti piuttosto come l'occasione propizia per i vescovi di comunicare al popolo di Dio che è in Italia, con autorità – «occupando il posto che gli compete per istituzione divina» –, il programma pastorale per il successivo decennio, elaborato dalla Cei».[25]

D'altro canto, per un completamento del cammino, a quei Convegni è mancato il carattere normativo, ossia il movimento *dall'alto verso il basso*. Aggiungeva, infatti, p. Sorge: «il Sinodo ha una sua propria autorità teologica e disciplinare, e le sue conclusioni, regolarmente votate e approvate, assumono un valore vincolante. Ciò, invece, non accade con i Convegni ecclesiali, i quali hanno valore puramente consultivo, né prevedono votazioni o approvazione di documenti finali. Le loro conclusioni sono unicamente indicative e servono soprattutto a cogliere gli orientamenti e le tensioni che fermentano nella base ecclesiale. Non essendo né Incontri di studio, né un Sinodo, i Convegni ecclesiali hanno, tuttavia, una loro finalità specifica: quella di avviare nella Chiesa processi concreti di cambiamento di mentalità, di strutture e di vita».[26]

Le due affermazioni del p. Sorge appena richiamate hanno nella sostanza una loro verità, ma non andrebbero dimenticate alcune precisazioni, particolarmente circa l'affermazione che i Convegni ecclesiali «hanno valore puramente consultivo, né prevedono votazioni o approvazione di documenti finali». Si dovrà tenere conto, difatti, che dopo ciascun Convegno la Conferenza Episcopale Italiana ha prodotto dei documenti abitualmente qualificati come «pastorali». La domanda,

pertanto, dovrebbe fundamentalmente riguardare la loro «qualificazione teologica» e ciò lo si dovrà fare anche in rapporto alla dottrina circa la natura teologica e giuridica delle Conferenze Episcopali. Al riguardo, è noto che in data 21 maggio 1998 Giovanni Paolo II pubblicò una lettera apostolica proprio su questo tema col titolo *Apostolos Suos* dove sono incluse anche le norme finali sulle condizioni «perché le dichiarazioni dottrinali della Conferenza dei Vescovi ... costituiscano un magistero autentico e possano essere pubblicate a nome della Conferenza stessa».

Non è questo il luogo per affrontare e riprendere tale questione; è vero, in ogni caso, che essa rimanda a un dato fondamentale circa la struttura gerarchico-carismatica della Chiesa (cf. *Lumen gentium*, n. 4). Nella *direzione dall'alto verso il basso* che Francesco assegna al cammino sinodale questo è qualificante. Nella sua *Lettera* del 29 giugno 2019 al popolo di Dio che è in cammino in Germania Francesco lo scrive esplicitamente: «Nella recente assemblea plenaria dei Vescovi italiani ho avuto l'opportunità di ribadire tale realtà centrale per la vita della Chiesa apportando la duplice prospettiva che questa opera: "sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici... (cfr. ccc 469-494), incominciare dalle diocesi: non si può fare un grande sinodo senza andare alla base...; e poi la sinodalità dall'alto in basso", che permette di vivere in modo specifico e singolare *la dimensione collegiale del ministero episcopale e dell'essere ecclesiale*. Solo così possiamo raggiungere e prendere decisioni su questioni essenziali per la fede e la vita della Chiesa» (n. 3).

Io penso che gli ecclesiologi avrebbero del lavoro da compiere nell'approfondimento di questo punto. Non sarà possibile, ad esempio, continuare a ignorare ciò che lo stesso Francesco scrisse in *Evangelii Gaudium* riguardo allo statuto teologico delle Conferenze Episcopali: «Il Concilio Vaticano II ha

affermato che, in modo analogo alle antiche Chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono “portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente”. Ma questo auspicio non si è pienamente realizzato, perché ancora non si è esplicitato sufficientemente uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale. Un’eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria» (n. 32). Neppure si trascurerà il posto rilevante che l’insegnamento delle stesse occupa nel magistero di Francesco già nella sua prima esortazione apostolica. ^[27]

La esplicitazione auspicata da Francesco potrebbe aiutare a comprendere che la celebrazione di un «sinodo nazionale» non è affatto l’unica via per l’attuazione di un processo sinodale *dall’alto*. Credo pure, tuttavia, che la vera questione stia nel sapiente equilibrio, nella corretta distinzione e nella reciproca integrazione dei due movimenti indicati dal Papa, escludendo che l’uno (n.b.: *ma per quale dei due c’è il vero rischio?*) prevarichi sull’altro. Allo stato attuale c’è il percorso tracciato per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi con le sue successive fasi dall’ottobre 2021 all’ottobre 2023: un percorso che anche la Chiesa italiana si dispone a fare.

Nell’Assemblea generale del maggio 2021, infatti, i Vescovi italiani hanno unanimemente approvato una mozione, che prevede per i prossimi anni di realizzare un cammino sinodale secondo le prospettive indicate in più riprese da Papa Francesco. I Vescovi italiani concordano sul fatto che non ci si dovrà limitare a realizzare, o celebrare un evento: si vuole, invece, compiere un vero e proprio cammino comunitario per ricollocare la comunità cristiana nel tempo presente. Ogni singola comunità diocesana sarà quindi impegnata ad ascoltare se stessa e quanti potranno offrirle un contributo nel

discernere la realtà in cui è immersa; più in profondità, si tratterà di cogliere cosa lo Spirito dice alle nostre Chiese. Questo processo, come ho già detto, in Italia non parte dal «nulla», ma fa parte integrante di quello stile ecclesiale che è fiorito dal Concilio.

Condizione è l'essere tutti consapevoli che questo «sarà effettivamente possibile se ci decideremo a camminare insieme con pazienza, unzione e con l'umile e sana convinzione che non potremo mai rispondere contemporaneamente a tutte le domande e i problemi. La Chiesa è e sarà sempre pellegrina nella storia, portatrice di un tesoro in vasi di creta (cfr. 2Cor 4,7). Ciò ci ricorda che non sarà mai perfetta in questo mondo e che la sua vitalità e la sua bellezza stanno nel tesoro del quale è costitutivamente portatrice».[28]

+ Marcello Card. Semeraro

[1] Per una visione generale, cf. M. Semeraro, voce «Sinodalità», in Aa. Vv. (a cura di), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, EDB, Bologna 2020, 653-658. Per un approfondimento sul tema, tra le pubblicazioni più recenti cf. N. Sala (a cura di), *La sinodalità al tempo di papa Francesco. 1. Una chiave di lettura storico-dogmatica*, EDB, Bologna 2020; F. Asti, E. Cibelli (a cura di), *La Sinodalità al tempo di papa Francesco. 2. Una chiave di lettura sistematica e pastorale*, EDB, Bologna 2021; U. Sartorio, *Sinodalità. Verso un nuovo stile di Chiesa*, Ancora, Milano 2021.

[2] Quello di «stile» è un concetto molto complesso e multiforme, legato ad ambiti particolari della cultura di un popolo. Cf. le voci «Stile» (curate da S. Mati e A. Antonietti) e «Stile formativo» (curata da A. Kaiser) in *Enciclopedia Filosofica*, vol. XI, Fondazione Centro Studi

Filosofici di Gallarate – Bompiani, Milano 2006, 11090-11094; 11094-11096. Il concetto è passato anche in teologia, cf. Cf. in tr. it. i saggi presenti in Ch. Theobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post modernità*, 2 voll., EDB, Bologna 2009. Per un primo approccio, cf. Ch. Theobald, «Il cristianesimo come stile», ne *Il Regno – attualità*, 2007/14, 491-501.

[3] Cf. *Ad Eph.* 9, 2: PG 5, 652.

[4] *Acta Thomae*, 103: cf. L. Moraldi (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento. II. Atti degli Apostoli*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1994, 1308.

[5] Cf. M. Semeraro, «Glosse sulla sinodalità», ne *L'Osservatore Romano* dell'11 marzo 2016, 4.

[6] *Ekklesia gar systematos kai synodou estin onoma*: Giovanni Crisostomo, *Expos. in Ps.* 149, 1: PG 55, 493.

[7] Per un'introduzione a questo documento cf. P. Coda – R. Repole (a cura di), *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Commento a più voci al Documento della Commissione teologica internazionale*, EDB, Bologna 2019. Con più ampio sguardo, cf. G. Calabrese, *Ecclesiologia sinodale. Punti fermi e questioni aperte*, EDB, Bologna 2021.

[8] J. Doré, *Il Vaticano oggi*, in «*Concilium*» XLI/ 4 (2005), 187-188.

[9] Cf. Semeraro, voce «Sinodalità» cit.; cf pure di M. Semeraro, voce «Sinodo», in *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 1993, 960-961; «Il Sinodo diocesano in una ecclesiologia di comunione», in *Rivista di Scienze Religiose* 12 (1998), 15-36; «Discernimento e Chiesa sinodale», ne *Il Regno – documenti*, 15/2017, 460-469.

[10] San Tommaso include nella virtù della prudenza il dono del discernimento; cf. M. Semeraro, *Prefazione* a M. Chiodi (a

cura di), *Discernimento e Phronesis. Tradizione spirituale, Scrittura e teoria morale*, Glossa, Milano 2021, XI-XXI.

[11] Cf. I. Biffi, «Richiami alla riflessione di san Tommaso d'Aquino sulla prudenza», in *Communio* n. 156 (nov.-dic. 1997), 32-44. Opportune riflessioni, alla luce del pensiero tommasiano, sono espresse da C. M. Martini, «Il consigliare nella Chiesa», in *Consigliare nella Chiesa. Norme per gli organismi di partecipazione della diocesi di Milano*, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1991, 13-19.

[12] Introducendo, il 5 ottobre 2015, il *Sinodo per la Famiglia*, Francesco disse chiaramente: «Vorrei ricordare che il Sinodo non è un convegno o un "parlatorio", non è un parlamento o un senato, dove ci si mette d'accordo. Il Sinodo, invece, è un'espressione ecclesiale, cioè è la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio; è la Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al deposito della fede, che per essa non rappresenta un museo da guardare e nemmeno solo da salvaguardare, ma è una fonte viva alla quale la Chiesa si disseta per dissetare e illuminare il deposito della vita. Il Sinodo si muove necessariamente nel seno della Chiesa e dentro il Santo Popolo di Dio di cui noi facciamo parte in qualità di pastori, ossia servitori. Il Sinodo inoltre è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito Santo». Successivamente, parlando il 2 settembre 2019 ai Vescovi del Sinodo della Chiesa cattolica greco-ucraina Francesco aveva ripetuto: «C'è un pericolo: credere, oggi, che fare cammino sinodale o avere un atteggiamento di sinodalità voglia dire fare un'inchiesta di opinioni, cosa pensa questo, questo, questo..., e poi fare un incontro, mettersi d'accordo... No, il Sinodo non è un Parlamento! Si devono dire le cose, discutere come si fa normalmente, ma non è un Parlamento. Sinodo non è un mettersi d'accordo come nella politica: io ti do questo, tu mi dai questo. No. Sinodo non è fare inchieste sociologiche,

come qualcuno crede: “Vediamo, chiediamo a un gruppo di laici che faccia un’ inchiesta, se dobbiamo cambiare questo, questo, questo...”. Voi certo dovete sapere cosa pensano i vostri laici, ma non è un’inchiesta, è un’altra cosa. Se non c’è lo Spirito Santo, non c’è Sinodo. Se non è presente lo Spirito Santo, non c’è sinodalità. Anzi, se non c’è la Chiesa, l’identità della Chiesa».

[13] Lo *jus communionis* fu così enunciato da san Cipriano: *neminem iudicantes, ut a iure communionis aliquem si diversum senserit, amoventes* (*Epist. ad Jovinianum eiusque episcopos*: PL 3, 1085). Ad esso si appella ripetutamente sant’Agostino nel *De baptismo*: da qui citiamo solo un testo: «... per quae mihi etiam tunc liceret salvo iure communionis diversa sentire, unitate quidem praelata adque laudata...», *De baptismo*, 6, 7, 10: PL 43, 302. Su questo, cf. G. Fidelibus, «*Jus communionis* ed umanità universale: contributi di pensiero dalla polemica agostiniana *contra Donatistas*», in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 103, 3(2011) 345-362.

[14] Su questa linea è il principio benedettino per l’elezione dell’abate, cf. *Regula* 64, 1. Altrove si dice esplicitamente che una maggioranza può esprimere un consiglio stolto. Nella vita della Chiesa, oltretutto, è sempre stato affermato il principio che occorre seguire non il giudizio della *maior pars*, bensì quello della *sanior pars*. Cf. ad esempio, Bernardo di Chiaravalle, *Epist.* 125, 2: PL 182, 270: «Merito autem illum recipit Ecclesia, cuius et opinio clarior, et electio sanior inventa est, nimirum eligentium et numero vincens, et merito».

[15] Sarebbe interessante fare una rapida ricognizione delle ricorrenze in quell’esortazione apostolica della parola «processo». Ad esempio, laddove chiede di «adottare i processi possibili e la strada lunga» (n. 225); oppure avverte che «l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (n. 31); oppure nel lungo n.

82 dedicato all'accidia pastorale. Su questo tema particolare rinvio a M. Semeraro, *Ascoltare e curare il cuore. Il discernimento nella vita dei pastori della Chiesa*. Prefazione di Papa Francesco, LEV, Città del Vaticano 2019, 15-92.

[16] V. Corrado, «Intervista» su *Toscana Oggi / In cammino* del 1 agosto 2021, VII.

[17] Si potrà notare che in questo discorso il Papa usò l'espressione «Sinodo nazionale», ma ritengo (con base sicura) che con ciò Francesco non intendeva affatto un «evento», bensì – proprio come egli stesso disse, ma non seguendo un testo già scritto – un «processo/strada da fare» nel contesto delle Chiese d'Italia.

[18] La formula *dall'alto* non ha ovviamente, questo solo significato. Come cercherò di dire più avanti, esso include anche un atto ufficiale dal carattere magisteriale proprio dei pastori, ossia dei singoli vescovi e del corpo episcopale in unione col Successore di Pietro. Si vedrà per questo il cap. III del documento della CTI, dove si tratta della «attuazione concreta della sinodalità ai vari livelli, nella Chiesa particolare, nella comunione tra le Chiese particolari in una regione, nella Chiesa universale» (n. 8; cf. n. 71).

[19] «In questo percorso sinodale a cui Papa Francesco ha esortato la Chiesa italiana è centrale riprendere le linee tracciate al convegno di Firenze del 2015, “un patrimonio” che deve “illuminare questo momento”» (Fonte: *Vatican News* del 24 maggio 2021, 18:30)

[20] Spesso si parla di *discernimento comunitario*. Più appropriato, però, è parlare di *discernimento in comune* supponendo che il discernimento è sempre un atto personale. Nel *discernimento* «comunitario» accade che più soggetti, mediante un adeguato dialogo e specifico convenire, mettono *in comune* il frutto del loro personale discernimento. Per un approfondimento e l'indicazione di questa metodologia, cf. M.

I. Rupnik, *Il discernimento. I. Verso il gusto di Dio. II. Come rimanere con Cristo*, Lipa, Roma 2014, 235-241. Mi permetto rinviare pure a M. Semeraro, *I consigli parrocchiali in una chiesa sinodale*, MitherThev, Albano Laziale 2017.

[21] CEI, Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*. 26 maggio 1996, n. 21.

[22] Una ricostruzione storico-pastorale è stata proposta dal Card. G. Bassetti nell'Introduzione alla 74^a Assemblea Generale della CEI, il 25 maggio 2021, <https://www.chiesacattolica.it/card-bassetti-un-ascolto-riconciliato-per-un-cammino-insieme/>. Cf. anche F. Bonini, *Chiesa Cattolica e Italia contemporanea. I Convegni ecclesiali (1976-2015)*, Studium, Roma 2020.

[23] «Commiato del Cardinale Presidente» 3-4, in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* n. 4, 22 aprile 1985, 122. Il medesimo testo fu riproposto dal Card. G. Bassetti, presidente della CEI, il 3 febbraio 2021 su <https://www.ceinews.it/rilanci/2021/2/3/card-bassetti-un-cammino-di-comunita/>.

[24] Sorge S. J., «Un “probabile sinodo della Chiesa italiana?» *cit.*, 456, dove pure spiega: «Ovviamente, i Convegni ecclesiali non sono finalizzati alla ricerca accademica, com'è proprio invece dei Convegni di studio, sebbene gli uni e gli altri si propongano sempre un tema centrale da affrontare. D'altro lato, i Convegni ecclesiali non sono neppure un Sinodo, sebbene usino criteri analoghi per garantire la rappresentanza di tutte le componenti».

[25] Sorge S. J., «Un “probabile sinodo della Chiesa italiana?» *cit.*, 453. L'affermazione – che andrebbe soprattutto criticamente contestualizzata – contrappone la prassi successiva a quella seguita per il I Convegno del 1976, dove il p. Sorge fu protagonista (cf. p. 450 nota 4).

[26] Sorge S. J., «Un “probabile sinodo della Chiesa

italiana?» *cit.*, 456-457.

[27] Ciò considerato, sotto il profilo ecclesiologico mi paiono meritevoli di ulteriori approfondimenti le questioni poste a suo tempo dal p. A. Antón S. J., di cui cito solo: «Sinodo e collegialità extraconciliare dei vescovi», in V. Fagiolo, G. Concetti (a cura di), *La collegialità episcopale per il futuro della Chiesa. Dalla prima alla seconda assemblea del Sinodo dei vescovi*, Vallecchi, Firenze 1969, 62-78; *Primado y colegialidad. Sus relaciones a la luz del primer Sínodo extraordinario*, B.A.C., Madrid 1970; «Lo statuto teologico delle conferenze episcopali», in H. Legrand, J. Manzanares, A. Garcia y Garcia (a cura di), *Natura e futuro delle Conferenze Episcopali. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca, (3-8 gennaio 1988)*, EDB, Bologna 1988, 201-251; *Conferencias episcopales ¿instancias intermedias? El estado teológico de la cuestión*, Sigueme, Salamanca 1989 (tr. it. *Le conferenze episcopali. Istanze intermedie? Lo stato teologico della questione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1992); «Strutture sinodali dopo il concilio. Sinodo dei vescovi – Conferenze episcopali» in *Credere Oggi* n. 76 (4/1993), 85-105 «Ministerio petrino” y/o “Papado” en el dialogo con las otras Iglesias cristianas: algunos puntos de convergencia y divergencia», ne *Il Primato del Successore di Pietro. Atti del Simposio Teologico (Roma novembre 1996)*, LEV, Città del Vaticano 1998, 386-453. Per una discussione sulle tesi del p. Antón, cf. G. Mucci, «Conferenze episcopali, diritto divino e diritto ecclesiastico», ne *La Civiltà Cattolica* 1989 II 222-230 | 3333 (6 maggio 1989); cf. pure V. Mignozzi, *Ecclesiologia*, EDB, Bologna 2019, 303-306.

[28] Francesco, *Lettera al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, n. 3 che conclude: «Gli interrogativi presenti, come pure le risposte che diamo, esigono, affinché ne possa derivare un sano aggiornamento, “una lunga fermentazione della vita e la collaborazione di tutto un popolo per anni”. Ciò porta a generare e mettere in atto processi che ci

costruiscano come Popolo di Dio, più che la ricerca di risultati immediati che generino conseguenze rapide e mediatiche, ma effimere per mancanza di maturazione o perché non rispondono alla vocazione alla quale siamo chiamati».

Nota Pastorale Diocesana per la ripresa della catechesi

Carissimi presbiteri e operatori pastorali,

invio in Allegato la NOTA PASTORALE DIOCESANA circa la ripresa della catechesi dell'Iniziazione cristiana delle famiglie. E' destinata in particolare ai presbiteri, diaconi, catechisti, genitori e ragazzi. In Allegato alcuni documenti importanti correlati alla Nota pastorale.

INVITO TUTTI I REFERENTI INDICATI A PARTECIPARE ALLA MIA PRESENTAZIONE *ON-LINE* DELLA NOTA PASTORALE IL PROSSIMO 6 OTTOBRE ALLE ORE 19.00.

Vi prego di diffondere la Nota e l'invito al Convegno sui vostri social.

PER COLLEGARSI: <https://youtu.be/wZU8s0aDNbc>

Sarà possibile collegarsi in video o con messaggi whatsapp.

+ Gerardo Antonazzo

Di seguito è possibile scaricare tutti i documenti:

**lettera vescovi del Lazio sul
vaccino**

**Allegato-2-Patto-responsabilità-
catechesi**

**Lettera della Presidenza CEI
08.09.2021 (608)**

**Allegato-1-partecipazione-percorsi-
catechistici-minorenni-2021**

**Nota pastorale per la catechesi
dell'IC del ragazzi 2021-2022**

**Sintesi del questionario
"Scheda per la Comunità",
proposto dall'Ufficio
Catechistico Nazionale ed
effettuato nelle parrocchie**

della Diocesi

QUALE CATECHESI PER LA NOSTRA DIOCESI?

Sintesi del questionario "Scheda per la Comunità",

proposto dall'Ufficio Catechistico Nazionale

ed effettuato nelle parrocchie della Diocesi.

Introduzione

L'esperienza della pandemia causata dal Covid-19 ha messo in luce le grandi debolezze dell'essere umano di cui non è un'eccezione anche l'aspetto religioso legato, fra le tante cose, alla catechesi. Se vogliamo sintetizzare l'esperienza vissuta, potremmo farlo attingendo al libro della Genesi: «⁹Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". ¹⁰Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto"» (Gen 3,9-10). Martin Buber parafrasando proprio questo passaggio del testo biblico, nel suo libro "Il cammino dell'uomo", afferma come Dio non voglia sapere da Adamo dove si è nascosto, come se stessero giocando a nascondino, ma gli sta chiedendo: "a che punto sei della tua vita?". È come se questa pandemia ci stesse chiedendo: "che cristiano sei?". Ci siamo sentiti nudi, senza le nostre sicurezze, spogliati dai nostri libri e sussidi che come catechisti abbiamo sempre utilizzato nei nostri incontri di catechesi. La pandemia ha scoperchiato le nostre fragilità di comunità avvolte, talvolta, nel mito del "si è fatto sempre così", invogliandoci e incoraggiandoci a scoprire nuove strade e, nel nostro caso, nuove vie di catechesi. Dalle relazioni è apparso come in alcune realtà non solo abbiamo avuto paura e ci siamo sentiti nudi, ma ci si è anche nascosti. Come? Semplicemente pensando di non essere

all'altezza, tirandoci fuori da una collaborazione, abbandonando la nave. Eppure lo Spirito Santo che ha fatto nuova la creazione e che con Adamo ha iniziato la bellissima relazione Dio – popolo, ci fa comprendere come non è poi così tutto da buttare, ma ha posto in questa situazione dei germogli freschi e nuovi da far crescere.

1. “Dove siamo?”. La situazione di partenza della nostra diocesi

Dalle relazioni sintetiche giunte allo scrivente Ufficio dalle singole otto zone pastorali (frutto del questionario proposto dall'UCN nel mese di giugno 2021), si evince una situazione che a fronte di difficoltà e smarrimento iniziale fa emergere anche punti di forza. Nonostante la nostra diocesi sia molto estesa con zone eterogenee fra loro, dalle relazioni viene fuori una situazione comune, con qualche sfumatura dovuta proprio alla sua eterogeneità. Cerchiamo, per chiarezza, di vedere quali sono state le criticità e poi i punti di forza.

Criticità:

- *Qualcosa di nuovo.* La situazione pandemica, che ci ha colti di sorpresa nel 2019, e successivamente la situazione del 2020 e per questo 2021, ci ha messo in crisi. Passare da incontri di catechesi in presenza a incontri on line, o comunque con mezzi che sono andati a sostituire l'incontro faccia a faccia, ci ha negato la bellezza della relazione catechista – gruppo fondamentale per l'accompagnamento catechistico. Questa criticità della novità, come catechisti ci ha spiazzato, perché non si sapeva cosa fare, cosa preparare, come comportarsi, considerando già tutto il carico di lezioni

scolastiche *on line*, a cui, in alcuni casi, si aggiungeva anche il catechismo. Non va neppure dimenticato, molte volte, la difficoltà di famiglie ad avere strumenti tecnologici che potevano permettere la condivisione di tutto il materiale messo a disposizione.

- *Non sentirsi adeguati.* (genitori e catechisti). Questa criticità ha trovato una espressione visibile nel non sentirsi adeguati, sia da parte dei catechisti che da parte dei genitori. Molti catechisti si sono sentiti persi dinanzi a questa novità e incapaci di riuscire a trovare delle soluzioni e tutto questo ha portato ad una sensazione di inadeguatezza, che in alcuni casi si è trasformata in un tirarsi indietro dall'impegno preso. Questa inadeguatezza ha fatto emergere i limiti di una preparazione metodologica dei catechisti, incapaci talvolta di reinventarsi. Accanto ai catechisti, è emerso come anche i genitori hanno sperimentato questo loro senso di inadeguatezza. L'aver dovuto condurre la catechesi a casa utilizzando del materiale fornito dalle varie parrocchie, in molte famiglie ha mostrato il loro essere a digiuno di cristianesimo. Dall'impegno di dover organizzare, nei tempi familiari, il momento da dedicare alla catechesi, fino ad arrivare a doverlo gestire ha creato senso di inadeguatezza, ed anche qui, come per i catechisti, c'è stata una diserzione dall'impegno.
- Abbiamo fornito del materiale alle famiglie su cui lavorare, ma è stato riconsegnato? La riconsegna non voleva certamente essere, e non è stata pensata, forma di controllo se il lavoro era svolto e come, ma semplicemente strumento per invogliare, spingere le famiglie nel loro mettersi in gioco e riscoprirsi come primi educatori alla fede dei loro figli. Mancando questa riconsegna, accanto alla mancanza di poter avere incontri dal vivo, alcune famiglie si sono defilate.
- *Difficoltà di trasmettere i contenuti.* La programmazione diocesana prevedeva come primo punto il partire dal Vangelo della domenica, motivato soprattutto dal voler

rimettere al centro dell'azione evangelizzatrice l'Eucarestia domenicale. È emerso come molto ci si è soffermato sul brano del Vangelo ma gli altri contenuti legati alla fede cristiana non si è riusciti a farli passare o comunque ad esplicitarli correttamente e pienamente. Molto è dipeso anche dalle schede preparate: certamente non potevano illustrare tutti i contenuti presenti nel Vangelo, ma prendere spunto da una frase o magari anche da una parola, perché, oggettivamente, molto circoscritto lo spazio "fisico" della scheda. Questa mancanza non ha permesso ai ragazzi e alle ragazze un pieno cammino di fede.

Punti di forza:

- *Mettersi in gioco.* La novità della pandemia e l'urgenza di trovare nuovi percorsi percorribili su cui poggiare le base di un cammino catechistico ha spinto molti catechisti a cercare nuove strade, nuove metodologie, a rimettersi in gioco. Se da un lato veniva mancare l'incontro settimanale, dall'altra parte diventava centrale l'Eucarestia domenicale come momento in cui guardarsi negli occhi, salutarsi, scambiarsi piccole informazioni per far capire che la Chiesa, in quanto famiglia, c'è e non ti lascia solo. Il mettersi in gioco ha spinto i catechisti e le catechiste a ristudiare, approfondire, meditare su quella Parola da condividere con i "più piccoli". In alcune realtà il mettersi in gioco si è trasformato in una riscoperta della bellezza del lavoro di equipe, confrontarsi con gli altri, pregare insieme, collaborare per trovare nuove forme di evangelizzazione. Questo punto di forza ha permesso di uscire da quel guscio che tante volte ci costruiamo pensando di potercela fare da soli o, come spesso accade, sentirci non parte della comunità ma delle isole felici.
- *Centralità dell'Eucarestia domenicale.* Altro elemento

positivo, o punto di forza, è l'aver messo nuovamente l'Eucarestia al suo posto, e cioè al centro. L'aver puntato sull'Eucarestia domenicale come centro del percorso catechistico, ha permesso di avvicinare intere famiglie e non solo bambini lasciati dinanzi la porta delle Chiesa per la Messa. Genitori e figli, insieme prendere parte alla Mensa Eucaristica ha permesso di riallacciare relazioni, sostenersi in questo momento così particolare e allo stesso tempo riscoprirsi famiglia.

- *Ritornare a "casa"*. La centralità dell'Eucarestia ha portato al ritorno di tanti "figlioli prodighi", che dopo tanto tempo che non andavano a Messa, hanno sperimentato il ritorno, hanno sperimentato l'amore misericordioso tornando a confessarsi, hanno sentito nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio e nel comunicarsi, quell'amore che solo Dio sa donarci.
- *Lasciare gli "otri vecchi" per gli "otri nuovi"*. Le metodologie che erano diventate le nostre sicurezze, con questa pandemia abbiamo capito che vanno aggiornate. I genitori di oggi sono quei ragazzi e ragazze che ieri abbiamo formato alla fede, perché questa difficoltà nel raccontare la fede? Abbiamo capito, sulla linea dell'insegnamento di Gesù, che il vino nuovo va messo in otri nuovi e non in otri vecchi. Pensare, immaginare nuove metodologie che siano più vicine ad una forma di catechesi esperienziale, capace di avvicinare la vita alla fede. Oggi, alla luce di quanto è accaduto e sta accadendo, questa nuova consapevolezza si sta facendo strada e il solo voler ripensare di tornare a metodologie vecchie diventa un pensiero fortemente anacronistico.

2. Cosa lasciare e da dove ripartire.

Le criticità ed i punti di forza espressi ci spingono a fare

una considerazione: tornare indietro, guardando ciò che è stato, non solo, anacronistico ma anche non evangelico, visto che Gesù dice chiaramente che chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro non è adatto al Regno dei Cieli. Dobbiamo allora guardare avanti e questo ci dà la forza di capire cosa va lasciato e da cosa dobbiamo ripartire. Prima, però, dobbiamo fare due premesse: siamo in un continuo divenire e questo significa che qualunque metodologia si andrà a pensare deve essere sempre rivista, aggiornata, ricordandoci che l'unica cosa che non muta è il Vangelo. Seconda premessa: dato emerso è il desiderio di ritornare a fare gli incontri in presenza, di tornare a quelle relazioni vere e forti con i gruppi di catechesi

Cosa lasciare:

- *Metodologia scolastica.* Dalle relazioni è emersa, come se fosse una necessità, il dover abbandonare una metodologia che rendeva il catechismo come scuola. Ci si è soffermati solo sul dover fare apprendere dei contenuti e meno sul vivere il proprio cristianesimo.
- *Libri di catechismo.* Altro punto che emerso è l'inadeguatezza dei testi di catechismo. Chiariamo: i testi di catechismo della CEI sono validi nei contenuti e possono aiutare, ma hanno metodologie e forme di comunicazione che presuppongono una alfabetizzazione della fede che oggi non c'è. Inoltre non dobbiamo dimenticarci che erano nati come testi che dovevano aiutare il catechista (insieme alla guida) nel preparare gli argomenti e gli incontri di catechesi, invece nel tempo noi li abbiamo messo in mano ai ragazzi dei gruppi a noi affidati.

Più in sintesi, non mancano aspetti critici da rivedere e rimodulare, quali:

- il rapporto diretto catechista-ragazzi, fatto di ruoli, azioni, sentimenti ed emozioni, senza interferenze

digitali;

- l'insufficiente o inadeguato coinvolgimento delle famiglie per creare relazioni efficaci e rilevanti con la parrocchia: la crescita spirituale delle famiglie connota la crescita spirituale delle parrocchie;
- la responsabilità e la preparazione che impone la chiamata dei genitori, primi educatori alla fede dei figli;
- il lavoro di équipe dei catechisti (all'interno del proprio gruppo), il lavoro con gli operatori della pastorale familiare o giovanile e la scarsa collaborazione con altri gruppi parrocchiali: davanti alle sfide pastorali bisogna incentivare la passione educativa ed evitare i cedimenti, le resistenze e le fughe;
- le schede operative, strumento inizialmente utile, ma che deve favorire e suscitare un approfondimento della fede;
- il linguaggio comprensibile e più vicino al prossimo, adatto a intrecciare la narrazione evangelica con il vissuto quotidiano;
- l'uso dei dispositivi digitali che incitano alla sfida dell'inculturazione attraverso il mondo dei social, streaming e simili e impongono limiti e disagi nella comunicazione;
- l'evangelizzazione considerata un'azione decisiva per diventare cristiani e saper vivere da cristiani, non soltanto per giungere alla meta sacramentale in quanto tale;
- la consapevolezza dei genitori dei propri limiti nella conoscenza dei contenuti della fede.

Da dove ripartire:

- *Centralità dell'Eucarestia.* L'aver voluto ripartire dalla centralità dell'Eucarestia, come abbiamo visto, ci ha donato di risentirci famiglia. Certamente oggi

dobbiamo ripartire dall'Eucarestia, ricordando che è l'Eucarestia che fa la Chiesa e non l'incontro di catechismo. La centralità dell'Eucarestia non significa moltiplicare celebrazioni eucaristiche ma celebrare riscoprendone il significato profondo di una chiesa, assemblea che celebra il sacramento e che il sacerdote presiede.

- *Centralità della famiglia.* Rimettere al centro la famiglia significa non togliere più ai genitori il loro compito di essere i primi educatori alla fede, e che il compito della comunità è quello di sostenerli in questo compito importante. Per anni le comunità, piuttosto che aiutare, hanno sostituito *in toto* i genitori in questo compito, e se oggi molti genitori si sentono inadeguati è anche per causa nostra. Rimettere al centro la famiglia in questo percorso è dare alla comunità cristiana il suo senso profondo di famiglia di famiglie.
- *Centralità del Vangelo.* Altro punto emerso è il desiderio di rimettere al centro il Vangelo. Piuttosto che i testi di catechismo, ripartiamo dalla Parola di Dio, dal suo contenuto, nei Vangeli troviamo tutto ciò che ci serve. Ma questo presuppone che ci siano catechisti formati, che sappiano leggere e comprendere il Vangelo e saperlo donare agli altri.
- *Centralità del/la ragazzo/a.* rimettere anche il ragazzo/la ragazza al centro dell'azione catechistica significa ripensare delle metodologie che sappiano metterlo nelle condizioni di essere – sapere – saper fare, cioè nelle condizioni di crescere come cristiano adulto nella fede. Non dimentichiamoci che gli adulti di oggi erano i bambini di ieri ed i ragazzi di oggi saranno gli adulti di domani.

Più in sintesi:

□ La centralità della celebrazione eucaristica della domenica, imprescindibile per la vita di fede di tutti i

cristiani;

□ la lettura, il commento e l'interpretazione delle Sacre Scritture per poi raccordarle con la vita di tutti i giorni;

□ un'instancabile lettura del territorio al fine di rilevarne le povertà e i bisogni come pure le risorse e le ricchezze;

□ il cambiamento di mentalità dovuta al fatto che indietro non si può più tornare, per cui i dovuti "aggiustamenti pastorali" non sono altro che delle sperimentazioni in corso d'opera per apportare una revisione alla vita comunitaria;

□ lo studio di alcuni temi da rimettere al centro dell'attenzione (così come ad esempio quelli riportati nella relazione della zona di Sora):

- . la paura della morte
- . il mistero della croce e del dolore
- . il senso e la forza della preghiera
- . il rapporto tra il peccato e il castigo di Dio
- . i miracoli e la loro interpretazione;

□ il coinvolgimento delle famiglie nel processo educativo dei figli, soprattutto quello riguardante la fede, per il quale non devono essere abbandonati alle proprie iniziative ma guidati a un retto cammino e a seguire la fede della Chiesa;

□ interventi incisivi sulle coppie di fidanzati prossimi al matrimonio, affinché diventino coscienti del loro compito genitoriale inclusivo dell'azione educativa e catechistica: sono i genitori i primi compagni di fede dei propri figli;

□ la realizzazione di un percorso strutturato per i genitori

che chiedono il sacramento del Battesimo per i propri figli e di un accompagnamento successivo che s'interponga tra il Battesimo e l'evangelizzazione dei fanciulli;

□ il dialogo tra la parrocchia e le famiglie quale punto di forza della nuova evangelizzazione;

□ il clima comunionale-sinodale per camminare insieme con coraggio verso traguardi più alti;

□ una maggiore sensibilizzazione dei parroci di fronte alle problematiche che emergono non solo nella comunità ma anche tra gli operatori dell'evangelizzazione e un'attenta valutazione delle esperienze vissute al fine di apportare i dovuti aggiustamenti;

□ rendere capaci i catechisti di intraprendere un dialogo educativo con le famiglie per la catechesi da svolgere a casa;

□ lo studio del nuovo Direttorio della catechesi.

Conclusioni: alcune proposte a margine

Fermo restando tutte le difficoltà emerse per la novità del tempo che abbiamo dovuto vivere, emerge dalle relazioni un clima pieno di speranza e di fiducia. C'è voglia di lavorare ma allo stesso modo sentiamo ancora dentro di noi la paura a voler percorrere territori ancora inesplorati. Il bisogno ed il desiderio di mettersi in gioco è forte e questo non può che farci del bene.

Poiché in qualche relazione è emersa la richiesta, all'ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, di pensare alcune proposte e in qualche zona pastorale ne sono emerse, proviamo a fare delle considerazioni:

- È difficile fare delle proposte operative o metodologiche sul da farsi data la grandezza e l'eterogeneità della nostra diocesi. Inoltre non dimentichiamoci come le metodologie non possono cadere

dall'alto ma il catechista stesso ha bisogno di trovare una metodologia che sia la sintesi di un equilibrio fra le sue capacità e le necessità del gruppo a lui affidato. Per quanto riguarda i contenuti ci si può rifare al percorso diocesano, o magari si potrebbe fare una revisione, ma solo sulla suddivisione dei contenuti, magari rileggendoli eliminando direttamente i riferimenti alle unità dei testi di catechismo della CEI.

- Qualcuno ha proposto di fare ricorso a metodologie che guardino anche al multimediale e digitale. Per quanto questo possa essere un linguaggio facilmente comprensibile ed in uso fra le nuove generazioni, ci espone però a qualche rischio: a) coltivare una forma di dipendenza nei confronti della tecnologia, già fortemente presente; b) rischiare di sostituire gli incontri "in presenza" con momenti *on line*; c) ricadere in una nuova forma di "scolarizzazione" dell'incontro di catechismo.
 - Proponiamo come strumento per le catechesi il testo del "You cat for Kids". Si tratta di un testo scritto per i bambini e per i genitori che in una forma semplice, attraverso il metodo di domande e risposte propone i contenuti del Catechismo della Chiesa Cattolica. Un testo che potrebbe essere non solo in uso ai catechisti ma dato anche alle famiglie e che potrebbe aiutare nella trasmissione della fede.
 - In ultimo, prendendo sempre spunto da quanto emerso dalle relazioni, sta diventando sempre più importante pensare una formazione cristiana permanente. Come famiglia dobbiamo sentire il desiderio che tutti viviamo la fede secondo le nostre capacità, aspirazioni, ma per riuscirci dobbiamo essere capaci di crescere nella fede.
-

Omelia per l'apertura del V° Congresso eucaristico di Plaga



VOI CHI DITE CHE IO SIA?

Omelia per l'apertura del V° Congresso eucaristico di Plaga

Civitella Roveto, 11 settembre 2021

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati, autorità civili e militari, sorelle e fratelli tutti,

con la solenne celebrazione eucaristica desideriamo entrare in un tempo speciale di grazia spirituale, di rigenerazione della nostra fede, di rinascita della vita cristiana, di ri-evangelizzazione per quanti sono stati sorpresi e risucchiati dal vortice del neo-paganesimo che prosciuga ogni traccia di riferimento al Signore risorto. A te, carissimo don Franco Geremia, nostro fratello nel ministero, guida zelante e premurosa, fervido nella mente e sollecito con cuore di padre e pastore, la gratitudine del tuo Vescovo e della Chiesa diocesana per l'esemplarità del tuo servizio pastorale e l'invincibile determinazione con cui sempre provvedi, in ogni modo e in ogni tempo, al bene spirituale della comunità di Civitella Roveto e dell'intera zona pastorale della Valle Roveto che ti riconosce da sempre maestro e modello di vita

presbiterale.

Sinassi eucaristica e sinodalità

A distanza di venticinque anni dall'ultimo evento, la celebrazione del V° Congresso eucaristico di Plaga gode della felice prossimità con la XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2021-2023), nonché del Cammino sinodale della Chiesa italiana (2021-2025). L'apertura odierna del Congresso eucaristico è quasi preludio soprattutto al cammino sinodale anche della nostra comunità diocesana (2021-2025): il mistero eucaristico imprime alla vita della Chiesa la forma dinamica del cammino con Gesù risorto, dell'ascolto della Scrittura come i discepoli di Emmaus, della frazione del pane, della missione. Proprio dalla sinassi eucaristica la Chiesa impara a vivere lo stile sinodale, a diventare "corpo di Cristo, e a camminare insieme nel segno della fraterna comunione: "La sinodalità ci riconduce all'essenza stessa della Chiesa, alla sua realtà costitutiva, e si orienta all'evangelizzazione. È un modo di essere ecclesiale e una profezia per il mondo di oggi. «Come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo» (1 Cor 12, 12). È ciò che Sant'Agostino denomina il *Cristo Totale* (cf. *Sermone* 341), capo e membra in unità indivisibile, inseparabile. Solo dall'unità in Cristo capo assume significato la pluralità tra i membri del corpo, che arricchisce la Chiesa, superando qualunque tentazione di uniformità. A partire da questa unità nella pluralità, con la forza dello Spirito, la Chiesa è chiamata ad aprire cammini e, al contempo, a porsi essa stessa in cammino" (*Documento sul processo sinodale, 24 aprile 2021*). Alla radice c'è un verbo greco: *synodeuo*, che vuol dire *viaggiare in compagnia, camminare insieme*; da esso deriva anche la parola *synodos* che vuol dire anche *adunanza, riunione* ch'è il frutto del *con-venire*. Nel suo uso più antico la parola «sinodo» ha un significato personale: indicava, cioè,

delle persone. I cristiani, scriveva Sant'Ignazio d'Antiochia agli Efesini, sono *synodoi*, ossia *coloro che camminano insieme*: "Siete tutti compagni di viaggio (*synodoi, conviatores*), portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo" (*Lettera agli Efesini 9, 2*).

Fare strada, tra ascolto e discernimento

Il Vangelo proclamato nella liturgia odierna presenta l'archetipo e il paradigma della sinodalità della Chiesa, e cioè i discepoli in cammino con Gesù: *Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo*. Questa è la sinodalità, questa è la vita della Chiesa: camminare lungo la strada insieme con il Signore, sapendo che Gesù stesso ha dichiarato: "Io sono la via..." (*Gv 14, 6*). Il cammino con Gesù si fa ascolto: Gesù prima di dare risposte, desidera ascoltare, per conoscere e capire l'umore della gente. Papa Francesco esorta tenacemente al dovere di ascoltare: "Presi dalla fretta, da mille cose da dire e da fare, non troviamo il tempo per fermarci ad ascoltare chi ci parla. Rischiamo di diventare impermeabili a tutto e di non dare spazio a chi ha bisogno di ascolto: penso ai figli, ai giovani, agli anziani, a molti che non hanno tanto bisogno di parole e di prediche, ma di ascolto. Chiediamoci: come va il mio ascolto? Mi lascio toccare dalla vita della gente, so dedicare tempo a chi mi sta vicino per ascoltare?" (*Angelus, 5 settembre 2021*). Ponendo le sue domande, il Signore non cede al populismo dei sondaggi ma vuole mettere alla prova e nutrire la fede in Lui. L'apertura del V° Congresso eucaristico è accompagnata dalle domande poste da Gesù: "*La gente, chi dice che io sia?*". Questo è lo stile sinodale come metodo: porre domande, non dare in anticipo le presunte risposte, probabilmente a domande che nemmeno la gente si pone più. Abbiamo mai provato a chiedere alla nostra gente cosa pensa oggi di Gesù, della sua risurrezione, della vita eterna, del Vangelo, della Chiesa, dei preti, dei sacramenti, della

Messa, della nostra stessa parrocchia, della dignità di ogni persona umana, del suo destino finale? Cosa pensano i giovani della fede, della Chiesa cattolica? Come la nostra gente guarda e considera le nostre parrocchie? Quale riferimento resta alla vita della comunità cristiana da parte dei tanti battezzati che chiedono solo dei riti ma non i sacramenti della fede? Gesù non ha paura di chiedere e di ascoltare, nonostante il pericolo di brutte sorprese.

La seconda domanda coglie di sorpresa anche noi: *“Ma voi, chi dite che io sia?”*. È come chiedere: Io chi rappresento per te? Quale posto occupo nella graduatoria di ciò che ti sta veramente a cuore? È il tempo della verifica seria, esigente della fede, messa alla prova da domande impegnative, a modo delle prove Invalsi, per validare l’attendibilità della formazione discepolare. Avranno capito chi è Gesù, almeno loro! In un primo momento nessuno risponde, sembrano impacciato, la lingua come seccata, tutti ammutoliti, solo Pietro prende l’iniziativa e dichiara: *Tu sei il Cristo*. Un esame superato, da trenta e lode. Ma non finisce qui. Perché Gesù spiega a tutti il senso del suo essere l’Unto, il Messia: annuncia apertamente per la prima volta che Lui dovrà patire ed essere ucciso. Pietro si oppone, dimostrando che anche lui non ha compreso, nonostante ciò che ha dichiarato riguardo a Gesù. Non è disposto ad accettare l’annuncio dell’umiliazione, della sofferenza della morte, e rimprovera Gesù. Qui le strade si divaricano, la sinodalità va in frantumi, la comunione sintonica si dissocia e Pietro viene qualificato come “Satana”.

L’eucarestia, palestra di fede

Se riflettiamo bene sulla strategia di Gesù, capiremo anche che la sinodalità non consiste solo nel camminare insieme, a fianco di Gesù lungo la strada, ma in definitiva di camminare con lui sulla sua stessa strada, posizionarsi e allinearsi con Gesù sulla via dell’amore umiliato, crocifisso. Troppo spesso anche noi rischiamo di camminare a fianco del Signore, ma non

siamo disposti a camminare con Lui sulla stessa strada dell'amore. Gesù allora deve rimproverare con forza, per farci comprendere che non basta credere che Lui è Dio, ma motivati dalla carità seguirlo sulla sua stessa strada, quella della croce, suprema prova di amore ferito e purificato dalla sofferenza. Di questo insegnamento ed esempio abbiamo bisogno tutti, indistintamente: ecco perché Gesù lo spiega chiamando intorno a sé sia i discepoli che la folla, per offrire a tutti la possibilità di un nuovo inizio, ma con il passo giusto: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.* Il banchetto eucaristico è mistero pasquale e scuola di sublime carità. Sigilla la forma più sublime e intensa di comunione con il Signore. Talmente reale e vincolante -ogni legame d'amore vincola- da renderci pienamente partecipi del suo mistero. L'eucarestia è palestra di servizio, sacrificio, dedizione, rinuncia e rinnegamento di sé e del proprio egoismo, di ogni forma di egolatria, egocentrismo e narcisismo, protagonismo di facciata e di ogni ipocrisia che illude e inganna gli altri, per diventare un puro dono di sé per il mondo. A salvare le sorti dell'umanità non saranno mai i crocifissori ma solo i "crocifissi" con Cristo, solo per amore.

Cari amici,

il ricco programma di iniziative, di incontri, di celebrazioni previste per questo Congresso eucaristico che oggi iniziamo sia vissuto come una palestra di comunione sinodale e di annuncio credibile e provato della fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, Messia e Salvatore. La strada ha insegnato cose nuove ai discepoli di Gesù: dialogando con Lui hanno "convertito" la loro fede, hanno cambiato idea, hanno migliorato la comprensione del Messia. E non cambiare idea per un cristiano non è mai un buon segno. Il Congresso eucaristico rigeneri la fede che immaginiamo di avere, risvegli una storia d'amore con il Signore, una relazione d'amicizia vissuta, l'incontro con la sua presenza reale anche nel segno del pane eucaristico,

una gioiosa testimonianza di conversione raccontata con la vita.

X Gerardo Antonazzo

Omelia per Ammissione agli ordini di Piergiorgio Aversano



IL SIGNORE È UNO

Omelia per Ammissione agli ordini di Piergiorgio Aversano

Basilica-Santuario di Canneto, 20 agosto 2021

Caro Piergiorgio, cari presbiteri, diaconi e seminaristi, amici tutti,

nell'impianto della liturgia odierna la Parola di Dio delinea alcuni importanti tratti della morfologia spirituale della

sequela di Cristo, e in particolare delle dinamiche vocazionali. Il piccolo libro biblico di Rut sprigiona meraviglia e commozione. Il brano della Prima lettura, alle delicate tonalità letterarie fa corrispondere evidenti tracciati di "appartenenza" carichi di straordinario affetto: "Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te" (Rut 1,16-17). Rut vuol seguire Noemi, sua suocera, e non ascolta il consiglio di andare ormai per la propria strada dopo la morte del marito. Rut trasgredisce alle parole della suocera, e ottiene di restare con Noemi.

Ogni vocazione è trasgressione

Nella scena biblica di Noemi e Rut ritroviamo il paradigma essenziale della vocazione e della sequela cristiana. Infatti, nella decisione autentica fatta "con tutto il cuore" con cui Rut chiede di seguire Noemi c'è un processo di buona trasgressione. Rut trasgredisce all'invito di Noemi che la vuole allontanare da sé, e lasciarla libera di cambiare condizione di vita. Ma Rut non vuole allontanarsi mai più da lei. La trasgressione di Rut attesta la gratuità del suo amore *per sempre* nei confronti di Noemi. Il segno dell'affetto sincero sta proprio nella forza di trasgredire ad ogni spinta contraria, desiderando piuttosto restare fermi nel proposito di non tornare indietro rispetto alla scelta fatta, fedeli all'alleanza di un'amicizia stipulata nel *sì per sempre* nei confronti di qualcun altro. In questo senso, ogni vocazione ha il sapore di una trasgressione. Dalle parole di Rut riceviamo la grammatica elementare della *vocazione-per-sempre*. Rut in Noemi sogna il futuro, il proprio destino, il suo posto al mondo, sente pronunciare il proprio nome. Solo nelle vocazioni c'è un *per sempre*. Ecco perché questa pagina di Rut la si

legge nella liturgia nuziale, ma la si potrebbe leggere anche in quella delle vocazioni religiose, persino nelle vocazioni non religiose. "Rut è icona della più grande gratuità perché icona della più grande libertà. E in nome di questa libertà decide di seguire per sempre Rut. Nella scelta di amare fiorisce sempre una *sequela*. Si resta fedeli alla vocazione finché non si smette di camminare dietro a qualcuno. Le vocazioni sono *sequela* di persone. Perché le *sequela* non sono mai astratte – se c'è un luogo dove la realtà è più grande dell'idea è nelle vocazioni" (L. Bruni).

Il Signore è Uno

Gesù nel vangelo esplicita e consegna le condizioni inderogabili del *sì per sempre*. Lo richiede per chi da Lui è chiamato per un *per sempre* dell'amore vissuto *con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente*. Gesù fa riferimento allo *Shemà*, la preghiera che ogni israelita recita più volte al giorno, in particolare al mattino e alla sera (Dt 6, 4-9). La preghiera restituisce all'orante la viva memoria dell'amore integro e totale dovuto a Dio, come unico Signore. Tutti sperimentiamo l'amore in ogni sua espressione (*filìa, eros, agàpe*) come un bisogno primario, primordiale, universale, insopprimibile, da sempre scritto nel patrimonio *psico-affettivo* della natura umana. Se già il Primo Testamento indica l'amore di Dio tra i "comandi" da osservare, e Gesù conferma esplicitamente tale prospettiva, non è perché l'amore è costrizione, obbligo esteriore, comando o imperativo. Benedetto XVI si chiedeva: "L'amore si può comandare?" (*Deus caritas est*, 16). Sì, ma in che senso? Il contenuto centrale custodito gelosamente nel *grande comandamento* non sta prima di tutto nell'amore, ma nella giusta ed esclusiva relazione con il solo Dio-Uno: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore" (Dt 6,4). Il *grande comandamento* rimanda al Decalogo di Mosè: "Io sono il Signore, tuo Dio ... Non avrai altri dèi di fronte a me" (cfr Es 20, 2-3). Se Dio è Uno-Unico, allora tutto l'amore della creatura deve essere

orientato esclusivamente a Lui. Stupendo! Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore! L'amore deve orientarci al Dio-Uno; deve raggiungere il suo fine vero, e non lasciarsi ingannare da tutto ciò che non è Dio-Uno, rischiando –ahimè– di cadere rovinosamente nel peccato di idolatria. Il fatto che il peccato abbia disgregato la forza dell'amore, fa sì che l'uomo tenda purtroppo a riposarsi nei fini intermedi, e a non investire il suo amore su Dio-Uno quale Assoluto della propria esistenza. L'idolatria è il "*grande peccato*" (Sal 19,14) da cui il Signore vuole sempre preservare Israele, ogni creatura, proponendo l'osservanza del "*grande comandamento*". Dalla relazione esclusiva con l'Unico Signore prende energia e vita un amore vissuto *con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente!* L'amore non idolatrico deve favorire la sempre più stretta comunanza tra la mia volontà e la volontà di Dio: "*Idem velle atque idem nolle*" (Sallustio). Volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell'amore: il diventare l'uno simile all'altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare. "L'amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore []. Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco" (*Deus caritas est*, 17-18). Se l'amore resta solo sentimento può prendere una brutta piega, può persino tradire sé stesso snaturando l'amore in sudditanza agli idoli "opera delle mani dell'uomo" (Sal 115.4).

Amerai!

Carissimo Piergiorgio,

alla domanda posta dal dottore della Legge Gesù risponde con il verbo amare al futuro: Amerai! Questo ti rammenta che ad amare si impara, perché si tratta di un cammino, di una

progressione continua, permanente. Il Rito che tra poco confermerà il tuo discernimento vocazionale ti ammetterà tra i "candidati" all'ordine sacro: ti ammette tra coloro che sono chiamati ad accrescere un amore "candido", ad entrare con tutta la propria esistenza in alleanza candida con il Signore secondo il grande comandamento dell'amore unico per il Dio Unico, il Dio geloso. La totalità del tuo amore dovrà diventare profezia dell'Unicità del Dio vivente, l'Assoluto. S. Bernardo, di cui oggi ricorre la memoria liturgica, espone i quattro gradi dell'amore: l'amore carnale (*l'amore di sé per sé*), l'amore servile (*l'amore di Dio per sé*), l'amore filiale (*l'amore di Dio per Dio*), l'amore mistico (*l'amore di sé per Dio*). Bernardo, in linea con la vetusta tradizione della teologia patristica, vede nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio. Aderendo totalmente all'amore di Dio l'uomo può non soltanto purificarsi dal peccato, ma raggiungere l'unione mistica con Dio. La continua meditazione sul Verbo incarnato, l'amore verso l'umanità di Cristo e il Crocifisso, la dolcissima devozione verso Maria Santissima sono momenti basilari nella vita di Bernardo e nel suo insegnamento. Un amore totale è un ideale verso il quale bisogna tendere. Sempre! Ignorare la forza della nostra natura e pretendere di vivere già dall'inizio una vita angelica, procura delle amare sorprese. Nel rispondere al comandamento ogni chiamato acquista una capacità sempre più grande di amare, e senza mai smettere di essere creatura supera il modo di agire proprio dell'uomo. S. Tommaso insegna che lo Spirito Santo, attraverso i suoi doni, porta l'anima ad agire abitualmente "ultra humanum modum" (*Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, Libro 3. Dist. 34, q.1, a.1*). Il candore del cuore, dell'anima e della mente di Maria, la Vergine Bruna di Canneto, renda sempre più limpido il tuo cuore, capace di volgersi verso Dio, l'Assoluto, al quale offrire il Sì verginale di una donazione autentica al servizio del suo Regno.

+ **Gerardo Antonazzo**

Omelia per la solennità di Maria Assunta in cielo



UN'ATLETA CORONATA DI STELLE

Omelia per la solennità di Maria Assunta in cielo

15 agosto 2021

Domenica scorsa in Giappone si è chiuso il sipario dei giochi olimpici. Oggi si apre il sipario del cielo con la Vergine Maria che lo attraversa gloriosa, proclamata da Dio un'atleta superiore ad ogni altra creatura. Lo sport è stato l'elemento ricorrente che ci ha accompagnato in questa estate della ripartenza. Non di rado dire "sport" è dover ammettere un ambiente dentro il quale si apre un universo complesso, fatto di veri splendori, di abbagli illusori e di abissi di tenebra. E di molte contraddizioni, conflitti, interessi, solitudini, rivalità e discordie. Senza dubbio, anche di vittorie gratificanti. Le moltissime discipline sportive praticate nei giochi olimpici dovrebbero tradurre e rispondere ai significati espressi dal motto che ne accompagna lo svolgimento, e che **quest'anno è stato arricchito di un avverbio in più, communis (insieme). Il presidente del CIO, Thomas Bachil, lo ha voluto aggiungere per sottolineare il**

valore di solidarietà che nello sport deve sempre prevalere, ispirato all'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco: *Più veloce, più in alto, più forte, insieme.*

La metafora dello sport è molto cara alla letteratura biblica: "Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato" (1Cor 9, 24-27). "Se ciascuno di noi percepisse il messaggio che deriva dalle scelte e dal successo di Gianmarco Tamberi e di Marcell Jacobs, si vedrebbe coinvolto in un impegno spasmodico e determinato nel cercare di *salire-saltare* e di *correre coi piedi per terra*, mentre abita i propri contesti, culturali, sociali, politici ed ecclesiali" (G. Lorizio).

Il riferimento alle discipline sportive e ai relativi strepitosi successi ottenuti dai due campioni olimpici ci aiuta a meglio comprendere la vita della Vergine Assunta e a fare festa per il suo trionfo nel cielo. **Se nello sport parliamo di "discipline", è perché ogni gara richiede allenamento continuo, sacrifici, fatica, fallimenti, coraggio.** L'allenamento sistematico, ordinato, disciplinato contrariamente a quanto si crede superficialmente non castra l'inventività e l'immaginazione, ma le potenzia perché, con la propria routine, consente di stare concentrati sul proprio focus esistenziale e cerchiamo di dedicare il nostro tempo a ciò che ci sta a cuore. Le immagini di Tokyo contengono la lezione di quell'allenamento che è necessario per tutto, dal lavoro allo studio, dall'amore alla vita spirituale. **Maria si è rivelata un'atleta impareggiabile, essendosi allenata da sempre nella palestra delle migliori virtù, nella casa di**

Nazareth.

La storia pienamente umana e profondamente spirituale di Maria ci parla di una Donna esperta innanzitutto nel *salto in alto*, perfettamente riuscito nel Sì dell'Annunciazione: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). In questo *salto* molto in alto, complesso, difficile, rischioso, Maria investe le sue migliori virtù: fiducia in Dio, obbedienza, abbandono, umiltà, riconoscenza, discernimento della volontà di Dio, risposta ferma e decisa al Suo progetto. Maria insegna i giusti movimenti del santo in alto, ci dà qualche dritta per imparare a compiere il bellissimo gesto di portare il corpo a farsi arcobaleno, capace di farsi arco che supera il filo dell'impossibile. Per poi atterrare sul soffice palmo della mano di Dio.

Nondimeno, Maria è anche un'atleta che sa *correre* con i piedi per terra, sollecitata da una grande compassione per i bisogni degli altri. Modello di puro e autentico servizio per gli altri, "Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa ... Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta" (Lc 1-39-40). Dante coglie la prontezza della premura con cui Maria è sollecitata verso ogni bisogno e invocazione: "*La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiãte liberamente al dimandar precorre*". Non la spregiudicatezza del prestigio, ma la fecondità nascosta del servizio è sempre stata la forza che ha velocizzato il cammino di Maria. Maria insegna a "dare gambe alla vita imparando le accelerazioni... quelle che danno quel tocco in più di passione e che mettono in moto processi di generatività e di creatività, processi di entusiasmo e di felicità... che non rallentano la voglia di arrivare al traguardo dove un abbraccio attende di essere afferrato" (G. De Marco). È la sollecitudine della carità che fa muovere in fretta i passi del suo cuore materno. **Se oggi la devozione secolare del popolo di Dio celebra con speciale sentimento religioso la Vergine Assunta è perché la riconosce come una straordinaria atleta che ha meritato di vincere,**

senza ombra di doping, ricolma solo della potenza interiore dello Spirito.

Quando Maria si reca dalla cugina Elisabetta, la soglia di quella casa si rivela come un vero e proprio podio, molto alto. Nell'accogliere con gioia Maria, Elisabetta la indica ufficialmente vincitrice. Maria è stupita, sorpresa, mentre l'anziana cugina, madre di Giovanni Battista, proclama i meriti e i motivi della schiacciante vittoria: *Benedetta tu fra le donne ... Beata colei che ha creduto*. E come accade per ogni vittoria olimpica, non può mancare l'esecuzione di un Inno. È Maria stessa ad intonare il canto che esalta il successo ottenuto, riconoscendo in Dio il suo grande allenatore e mental coach: *"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata..."*. Maria è testimone e maestra di ogni virtù che la qualifica e la pone in una posizione privilegiata come vera donna, vera madre, vera discepola del Signore. Lo riconosce anche Dante nella Preghiera alla Vergine: *"In te misericordia, in te pietate / in te magnificenza, / in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate"*.

Oggi Maria è attesa dagli angeli nel suo rientro in patria, nel Paradiso. **Sono pronte per Lei Dodici stelle, molto più preziose e luccicanti di dodici medaglie d'oro, a testimonianza perenne di un successo impareggiabile:** "Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle (Ap 12,1). Gli angeli e i santi l'hanno attesa nel Cielo, nel suo ritorno a casa; mentre i credenti e l'intera creazione la invocano nel loro faticoso e sofferto pellegrinaggio. Nella Donna glorificata, Dio rivela il termine felice di ogni travaglio umano: l'umanità sofferente, sempre ferita dalla gravità del peccato, sarà finalmente felice, libera "dalla schiavitù della corruzione per entrare nella

libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8, 21). Oggi esultiamo e insieme cantiamo le nostre lodi per Colei che ci ha preceduti nella gloria finale ed ha aperto anche per noi il traguardo del Cielo. È una gioia per i credenti contemplare nella Vergine glorificata non solo la speranza nel traguardo futuro, ma la presenza continua e materna di Colei che resta guida sicura per "i fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata" (LG 62).

+ **Gerardo Antonazzo**

Lettera ai Presbiteri



Gerardo Antonazzo

Vescovo di Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo

Prot. Vesc. 08/2021

6 agosto 2021

*Festa della
Trasfigurazione*

Carissimi presbiteri e diaconi,

con viva cordialità desidero condividere alcune “consegne” per il proseguimento ricco, armonico e sereno della nostra vita diocesana, scandita da eventi di particolare rilevanza ecclesiale. Attraverso la scansione di eventi, lo Spirito del Signore Risorto continui a “suscitare per noi una salvezza potente” (Lc 1,69).

1. Lettera pastorale

È stata pubblicata sul Sito diocesano la Lettera pastorale “Famiglia, frontiera dell’essere Chiesa”. A cinque anni dalla pubblicazione dell’Esortazione di Papa Francesco “Amoris Laetitia” e dopo lo svolgimento del Convegno pastorale

diocesano *on line* (maggio-giugno 2021) *“Chiamati alla felicità”*, la Lettera offre una riflessione dettagliata e articolata sulla reciprocità generativa Comunità cristiana-Chiesa domestica. La gestazione della Lettera è stata arricchita dalla condivisione con le coppie della Diocesi, con l’Ufficio diocesano per la famiglia e con i Vicari zonali. Nell’Anno *“Famiglia Amoris Laetitia”* indetto da Papa Francesco, il testo si colloca come *“strumento di lavoro”* per una buona ripresa post-Covid del nostro progetto diocesano di pastorale familiare e nella prospettiva del cammino sinodale diocesano.

2. Sinodo mondiale dei Vescovi

Con il prossimo mese di settembre avvieremo la preparazione al Sinodo universale dei Vescovi, sul tema: *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*. *“Mi preme sottolineare l’importanza di questa fase di consultazione diocesana. In questa fase ci metteremo in “ascolto” di tutto il Popolo di Dio, nessuno escluso, con particolare attenzione a coinvolgere anche chi è più lontano e con maggiore difficoltà viene consultato”* (Card. Mario Grech). La consultazione del Popolo di Dio in ciascuna Chiesa particolare si concluderà con una Riunione pre-sinodale, che sarà il momento culminante del discernimento diocesano.

Itinerario per la celebrazione del Sinodo universale dei Vescovi (*ottobre 2021 – aprile 2022*):

- apertura del Santo Padre in Vaticano: 9-10 ottobre 2021.
- apertura nelle Chiese particolari: domenica 17 ottobre 2021 (celebrazione eucaristica di inizio anno pastorale).

3. Sinodo nazionale della Chiesa italiana

Il cammino italiano si armonizzerà con quello del Sinodo universale dei vescovi sul tema *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*. L’itinerario del

“Cammino sinodale” della Chiesa italiana chiede di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI, a un modello che introduce un percorso sinodale con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni. Il *metodo sinodale* dovrà favorire alcune azioni che si potranno scandire nei tre momenti di *ascolto – ricerca – proposta*, e che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione. *L’elaborazione della mappa dei contenuti* è affidata al momento preparatorio del cammino. Esso si svolgerà in *un arco temporale* che va dal 2021 al 2025 e sarà scandito da alcune tappe che condurranno all’Anno Giubilare del 2025.

Itinerario per la celebrazione del Sinodo nazionale della Chiesa italiana (2021-2025):

- Avvio del processo sinodale, in sintonia con l’avvio della preparazione del Sinodo universale (2021)
- Prima tappa: dal basso verso l’alto (2022)

Coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.

- Seconda tappa: dalla periferia al centro (2023)

Momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.

- Terza tappa: dall’alto verso il basso (2024)

Sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.

- Giubileo del 2025

Verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto.

4. Assemblea diocesana

I diversi eventi sinodali sono legati da un elemento di continuità che riguarda proprio la "sinodalità", quale metodo necessario per l'accrescimento del senso di Chiesa. Merita ricordare, la parola profetica che il Card. Montini pronunciava alla vigilia del Concilio: "Il Concilio è una straordinaria occasione ed uno stimolo potente per aumentare in tutta la cattolicità il *senso della Chiesa*". Lo *stile ecclesiale* rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di "osare con libertà", alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel *sensus ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere.

Per avviare il coinvolgimento e la riflessione sul cammino sinodale nella nostra Chiesa diocesana parteciperemo all'Assemblea diocesana programmata per venerdì 3 settembre 2021 alle ore 19.00 presso la chiesa di san carlo, in isola del liri (con possibilità di occupare anche la piazza esterna con le sedie distanziate). Saremo guidati dalla riflessione teologico-pastorale del Card. Marcello Semeraro sul tema: "La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa". Ogni presbitero si impegni a concordare con i propri laici la necessaria partecipazione/formazione di quanti saranno più coinvolti nei cammini sinodali.

5. Election day

L'emergenza sanitaria in questi mesi ha impedito il rinnovo dei vari Organismi di partecipazione: diocesani, zionali e parrocchiali. Ora è necessario procedere a questi adempimenti. Il 7 settembre 2021 svolgeremo un'assemblea diocesana del clero nella "Sala San Tommaso" a Sora, per il rinnovo del

Consiglio presbiterale diocesano e per l'elezione dei rappresentanti del clero nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero.

Nella medesima mattinata ogni presbitero segnalerà al vescovo, in busta chiusa, il presbitero della propria zona pastorale quale candidato al compito di vicario zonale. Di seguito, il Vescovo provvederà alla nomina del Collegio dei Consultori e del Consiglio episcopale (*otto Vicari zionali*).

6. Convocazione del nuovo Consiglio presbiterale

Sarà insediato nella convocazione fissata per martedì 14 settembre 2021, a Civitella Roveto, alle ore 10.00. Termineremo con il pranzo, ospiti di mons. Franco Geremia.

7. Rinnovo dei Consigli pastorali diocesano, zionali e parrocchiali

I nuovi Vicari zionali provvederanno a sollecitare al rinnovo dei Consigli pastorali parrocchiali in scadenza o già scaduti (*entro il 19 settembre 2021*). Negli stessi giorni ogni Vicario zonale convocherà il presbitero per il rinnovo del Consiglio pastorale zonale (*entro il 26 settembre 2021*).

8. Convocazione del nuovo Consiglio pastorale diocesano

Sarà insediato nella convocazione fissata per ***martedì 5 ottobre 2021***. Seguirà comunicazione dettagliata.

9. Apertura del cammino sinodale nelle Chiese particolari

Come indicato dalla Segreteria generale del Sinodo universale, celebriamo l'apertura diocesana del cammino sinodale domenica 17 ottobre 2021, alle ore 18.00 nella chiesa concattedrale di cassino (*con possibilità di occupare anche la piazza esterna con le sedie distanziate*).

Carissimi,

siamo impegnati ad annunciare il Vangelo in tempo di “rinascita”, dopo la lunga e faticosa stagione di prove, restrizioni, confinamenti. Vi consegno l’esortazione dell’apostolo: “Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rm 12,12).

Con particolare affetto di padre e fratello.

+ Gerardo Antonazzo

Omelia Funerale Marino Terrezza



COME PANE SPEZZATO

Omelia per la Messa esequiale di Marino Terrezza

Assistente della Polizia di Stato

Giorgio a Liri, 1 agosto 2021

*Carissimi familiari di Marino,
Dirigenti della Polizia di Stato e colleghi di Marino,
Signor Sindaco, cari don Marcello e don Angelo,
amici tutti della comunità di san Giorgio,*

condividiamo la fraternità di un dolore familiare. È innanzitutto il dolore dei familiari di Marino, papà e mamma, fratello e sorella. A loro rivolgiamo il nostro abbraccio, espressione di sincera partecipazione all'inaspettata tragedia che ha colpito i loro affetti più intimi, più sacri, più inviolabili. È anche il dolore familiare dell'intera comunità di San Giorgio a Liri, che si stringe con commozione intorno alla memoria di Marino. Ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza a San Giorgio insieme con i genitori, il fratello e la sorella. Nel 2008, terminati gli studi, è entrato a far parte della Polizia di Stato e da dieci anni prestava servizio in Sardegna alla Polizia Stradale. E', pertanto, il dolore familiare dei colleghi della Polizia di Stato, consapevoli di aver perso non solo un valido collaboratore, ma una persona amabile, disponibile, generosa. I suoi amici lo indicano come amato da tutti, ragazzo generoso e cordiale, sempre sorridente e disponibile con tutti.

Due domande interpellano e feriscono la nostra ragione; anche se le ragioni della fede possono restituirci la luce immortale della verità divina.

Che senso ha morire così? Perché, Signore?

La giovane vita di Marino è stata spezzata nel momento in cui prestava aiuto lungo la strada ad una persona in difficoltà. Il sacrificio della sua vita rappresenta il significato, lo stile, il valore dell'intera esistenza di Marino, sempre

pronto ad aiutare il prossimo. Oggi non servono parole di circostanza, stereotipi formali, perifrasi di raggirio rispetto alla durezza della privazione e della morte. Solo le parole della fede possono fare luce sulla tragicità di ogni dolore umano, ed essere ragione di sicura consolazione e speranza. La "vita spezzata" di Marino è molto illuminata dal "pane spezzato" sull'altare: il corpo di Cristo sacrificato sulla croce per noi è a noi donato come esempio e forza per una vita "sprecata" al servizio degli altri. Il compimento fedele del proprio dovere è stato nobilitato ed esaltato dal sacrificio anche fisico della propria persona. Non c'è una forma più alta e più grande per diventare pane d'amore per gli altri: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Il senso del "morire" trova luce nel valore di una vita donata, anche se fisicamente distrutta da un evento drammatico. Nel vangelo che abbiamo ascoltato Gesù utilizza la metafora più bella di una vita che si fa dono: "pane" per gli altri. Gesù offre alla folla del pane materiale, perché questa è la prima risposta concreta da dare ai bisogni della gente. Marino svolgeva con diligenza la sua professione non solo per amore del suo lavoro, ma con la chiara consapevolezza di dover guadagnare onestamente il "pane" per la propria famiglia. Lui stesso si offriva come "pane" per gli altri nello svolgimento del suo dovere, pronto a farsi "pane" per le necessità altrui. Un'esistenza drammaticamente spezzata nel farsi pane spezzato per il prossimo.

Come vivere il nostro dolore? Signore, aiutaci!

Ogni dolore umano abbandonato a sé stesso diventa disperazione, cecità del cuore, assurdità della mente, ribellione e imprecazione contro l'assurdo. Nella crocifissione di Cristo troviamo accanto a Lui altri due condannati. Solo uno dei due chiede *in extremis* di morire in

amicizia con il dolore di Cristo, per poi sentirsi dire da Lui: "Oggi con me sarai nel paradiso (Lc 23,43). Morire "crocifissi" con Cristo, rende partecipi del suo Regno; il condannato pentito mette nelle mani di Cristo il suo dolore perché comprende il valore salvifico della croce di Cristo e anche della sua stessa croce. Per dare valore "salvifico" e per non vanificare il sacrificio di Marino, con la nostra preghiera eucaristica offriamo al Crocifisso il sacrificio di Marino e anche il nostro dolore. Nella celebrazione eucaristica noi celebriamo il dolore di Cristo, la sua passione, la sua drammatica croce, la sua morte, la sua risurrezione. Facendo memoria della sua Pasqua, noi celebriamo ogni nostra Pasqua di morte e di vita: uniamo il nostro dolore al suo, la nostra morte alla sua, la sua vita di risorto alla nostra speranza di risorgere con Lui. Ecco il significato della santa Messa: nel pane e nel vino portati sull'altare noi celebriamo il sacrificio di Cristo. Ciò significa che noi oggi, mentre facciamo memoria di una vita spezzata, quella del Crocifisso, memoria di una vita sacrificata, di una vita donata per amore, celebriamo anche la sua vita risorta da morte, e custodita per sempre nella gloria del Padre.

A noi, mendicanti di senso, di verità, di fiducia, di speranza affidabile, nel vangelo odierno Gesù si propone alla nostra vita con parole inequivocabili: "Io sono il pane della vita". Nel pane eucaristico riconosciamo e riceviamo il corpo di Cristo sacrificato nel dolore, ed è pane che dà vita eterna a quanti lo mangiano. È il pane che sostiene il nostro dolore e lo rende partecipe della sua Croce, perché nessuna lacrima, nessun lamento, nessun grido di dolore sia sprecato, ma piuttosto unito al grido di Cristo morente.

La vita di Marino falciata dalla disgrazia, sacrificata nel dolore, è stata associata alla Croce di Cristo. Ora sia accolta dal Signore come pane buono cotto al fuoco della soave bontà d'animo, pane fragrante di intenso e gradevole profumo di generosità. Con la forza e l'audacia del suo esempio

continua dal cielo a nutrire di valori alti, nobili, esemplari la vita di quanti lo hanno conosciuto e continuano a volergli bene. A te carissimo Marino l'abbraccio dei tuoi colleghi, dei tuoi familiari, e dell'intera famiglia di san Giorgio a Liri, per te la preghiera di questa santa assemblea; e nel nome di Gesù Buon Pastore per te la speciale e paterna benedizione del tuo Vescovo. San Giorgio e San Rocco siano i tuoi compagni di viaggio nel tuo ritorno a Dio. Per questo non ti diciamo addio, ma ti affidiamo a Dio.

+ Gerardo Antonazzo

FAMIGLIA, FRONTIERA DELL'ESSERE CHIESA



Gerardo Antonazzo

Vescovo di Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo

Prot. Vesc. 08/2021

21 luglio 2021

Carissimi presbiteri e diaconi,

con viva cordialità desidero condividere alcune “consegne” per il proseguimento ricco, armonico e sereno della nostra vita

diocesana, scandita da eventi di particolare rilevanza ecclesiale. Attraverso la scansione di eventi, lo Spirito del Signore Risorto continui a “suscitare per noi una salvezza potente” (Lc 1,69).

1. Lettera pastorale

È stata inviata la Lettera pastorale “Famiglia, frontiera dell’essere Chiesa”. A cinque anni dalla pubblicazione dell’Esortazione di Papa Francesco “Amoris Laetitia” e dopo lo svolgimento del Convegno pastorale diocesano *on line* (maggio-giugno 2021) “*Chiamati alla felicità*”, la Lettera offre una riflessione dettagliata e articolata sulla reciprocità generativa Comunità cristiana-Chiesa domestica. La gestazione della Lettera è stata arricchita dalla condivisione con le coppie della Diocesi, con l’Ufficio diocesano per la famiglia e con i Vicari zionali. Nell’Anno “Famiglia Amoris Laetitia” indetto da Papa Francesco, il testo si colloca come “strumento di lavoro” per una buona ripresa post-Covid del nostro progetto diocesano di pastorale familiare e nella prospettiva del cammino sinodale diocesano.

2. Sinodo mondiale dei Vescovi

Con il prossimo mese di settembre avvieremo la preparazione al Sinodo universale dei Vescovi, sul tema: “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*”. “Mi preme sottolineare l’importanza di questa fase di consultazione diocesana. In questa fase ci metteremo in “ascolto” di tutto il Popolo di Dio, nessuno escluso, con particolare attenzione a coinvolgere anche chi è più lontano e con maggiore difficoltà viene consultato” (Card. Mario Grech). La consultazione del Popolo di Dio in ciascuna Chiesa particolare

si concluderà con una Riunione pre-sinodale, che sarà il momento culminante del discernimento diocesano.

Itinerario per la celebrazione del Sinodo universale dei Vescovi (*ottobre 2021 – aprile 2022*):

- apertura del Santo Padre in Vaticano: 9-10 ottobre 2021.
- apertura nelle Chiese particolari: domenica 17 ottobre 2021 (celebrazione eucaristica di inizio anno pastorale).

3. Sinodo nazionale della Chiesa italiana

Il cammino italiano si armonizzerà con quello del Sinodo universale dei vescovi sul tema “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. L’itinerario del “Cammino sinodale” della Chiesa italiana chiede di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI, a un modello che introduce un percorso sinodale con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni. Il *metodo sinodale* dovrà favorire alcune azioni che si potranno scandire nei tre momenti di *ascolto – ricerca – proposta*, e che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione. *L’elaborazione della mappa dei contenuti* è affidata al momento preparatorio del cammino. Esso si svolgerà in *un arco temporale* che va dal 2021 al 2025 e sarà scandito da alcune tappe che condurranno all’Anno Giubilare del 2025.

Itinerario per la celebrazione del Sinodo nazionale della Chiesa italiana (*2021-2025*):

- Avvio del processo sinodale, in sintonia con l'avvio della preparazione del Sinodo universale (2021)
- Prima tappa: dal basso verso l'alto (2022)

Coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.

- Seconda tappa: dalla periferia al centro (2023)

Momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.

- Terza tappa: dall'alto verso il basso (2024)

Sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.

- Giubileo del 2025

Verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto.

4. Assemblea diocesana

I diversi eventi sinodali sono legati da un elemento di continuità che riguarda proprio la "sinodalità", quale metodo necessario per l'accrescimento del senso di Chiesa. Merita ricordare, la parola profetica che il Card. Montini pronunciava alla vigilia del Concilio: "Il Concilio è una straordinaria occasione ed uno stimolo potente per aumentare in tutta la cattolicità il *senso della Chiesa*". Lo *stile ecclesiale* rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla

valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di “osare con libertà”, alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel *sensus ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere.

Per avviare il coinvolgimento e la riflessione sul cammino sinodale nella nostra Chiesa diocesana parteciperemo all'Assemblea diocesana programmata per venerdì 3 settembre 2021 alle ore 19.00 presso la chiesa di san carlo, in isola del liri (con possibilità di occupare anche la piazza esterna con le sedie distanziate). Saremo guidati dalla riflessione teologico-pastorale del Card. Marcello Semeraro sul tema: “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”. Ogni presbitero si impegni a concordare con i propri laici la necessaria partecipazione/formazione di quanti saranno più coinvolti nei cammini sinodali.

5. Election day

L'emergenza sanitaria in questi mesi ha impedito il rinnovo dei vari Organismi di partecipazione: diocesani, zionali e parrocchiali. Ora è necessario procedere a questi adempimenti. Il 7 settembre 2021 svolgeremo un'assemblea diocesana del clero nella “Sala San Tommaso” a Sora, per il rinnovo del Consiglio presbiterale diocesano e per l'elezione dei rappresentanti del clero nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero.

Nella medesima mattinata ogni presbitero segnalerà al vescovo, in busta chiusa, il presbitero della propria zona pastorale quale candidato al compito di vicario zonale. Di seguito, il Vescovo provvederà alla nomina del Collegio dei Consultori e

del Consiglio episcopale (*otto Vicari zonali*).

6. Convocazione del nuovo Consiglio presbiterale

Sarà insediato nella convocazione fissata per martedì 14 settembre 2021, a Civitella Roveto, alle ore 10.00. Termineremo con il pranzo, ospiti di mons. Franco Geremia.

7. Rinnovo dei Consigli pastorali diocesano, zonali e parrocchiali

I nuovi Vicari zonali provvederanno a sollecitare al rinnovo dei Consigli pastorali parrocchiali in scadenza o già scaduti (*entro il 19 settembre 2021*). Negli stessi giorni ogni Vicario zonale convocherà il presbiterio per il rinnovo del Consiglio pastorale zonale (*entro il 26 settembre 2021*).

8. Convocazione del nuovo Consiglio pastorale diocesano

Sarà insediato nella convocazione fissata per ***martedì 5 ottobre 2021***. Seguirà comunicazione dettagliata.

9. Apertura del cammino sinodale nelle Chiese particolari

Come indicato dalla Segreteria generale del Sinodo universale, celebriamo l'apertura diocesana del cammino sinodale domenica 17 ottobre 2021, alle ore 18.00 nella chiesa concattedrale di cassino (*con possibilità di occupare anche la piazza esterna con le sedie distanziate*).

Carissimi,

siamo impegnati ad annunciare il Vangelo in tempo di “rinascita”, dopo la lunga e faticosa stagione di prove, restrizioni, confinamenti. Vi consegno l’esortazione dell’apostolo: “Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rm 12,12).

Con particolare affetto di padre e fratello.

+ **Gerardo Antonazzo**

Scarica Lettera alla Chiesa di Sora Cassino Aquino Pontecorvo nell’Anno “Famiglia Amoris Laetitia” N. 21|Luglio 2021

Lettera – 2021 N. 21

Omelia per la celebrazione di ringraziamento alla Madonna Assunta



Con maria rinasce la speranza

Omelia per la celebrazione di ringraziamento alla Madonna
Assunta

Cassino-Chiesa Concattedrale, 9 luglio 2021

Cari presbiteri, fratelli e sorelle,

amata Città di Cassino,

la liturgia eucaristica del nove luglio di ogni anno rinnova l'affettuoso e corale atto di ringraziamento della Città di Cassino alla Madre di Cristo, venerata con straordinaria devozione nella sua gloriosa Assunzione al cielo. Celebriamo un affetto spirituale profondamento radicato nel cuore del territorio cassinense, che spiega e rende ragione delle virtù morali e religiose grazie alle quali la popolazione ha sempre saputo reagire e ripartire da tragedie, prove, pericoli e distruzioni, anche le più perverse e drammatiche. L'ultima delle quali, la travolgente e spaventosa pandemia da Covid-19, resterà incisa senza dubbio nella nostra coscienza collettiva e sociale, oltre che nella memoria storica della nostra Città. E se oggi parliamo anche di "liturgia penitenziale" nel celebrare questa santa eucarestia è perché sappiamo di dover chiedere perdono per i nostri stili di vita predatori, per le nefaste scelte che per decenni sono state perpetrate a gravissimo danno di un'ecologia integrale e dell'equilibrio

dell'ecosistema.

Il nostro ringraziamento alla Madonna Assunta oggi è confortato dalle migliori condizioni sanitarie, per quanto resti ancora alto il rischio del contagio. Se il superamento della fase più drammatica è avvenuto grazie all'opera instancabile degli operatori sanitari, dei molti volontari, della responsabilità della gran parte dei cittadini, è perché la provvidenza divina lo ha favorito, lo ha ispirato anche nel cuore di non credenti, e lo ha reso possibile. Nulla di bene può accadere senza Dio. Nel tempo della paura e dello sconforto abbiamo intensificato la nostra supplica alla Madonna Assunta per essere liberati dal grave rischio del contagio, per essere risparmiati soprattutto dal dolore e dal lutto. La Città di Cassino ha fatto della speranza in Maria la fucina di una forte e stabile fiducia; e Lei non ha deluso la nostra attesa, come sempre è stato lungo i secoli e come sempre sarà! In Lei la fiducia dell'intera Città; in Lei la secolare forza nelle vicende tristi e la dolce gratitudine negli eventi gioiosi. Da Lei, Donna e Maestra di speranza, riceviamo nelle prove più difficili la forza di sperare. È soprattutto nel tempo del dolore che Maria dimostra una speranza affidabile nell'opera del Padre, interiormente sicura che Lui non potrà mai abbandonare suo Figlio sulla croce. Il popolo di Dio la riconosce come "madre della speranza", "porta" di speranza: Maria è testimone di speranza nel canto del Magnificat come anche sotto la croce del Figlio, nella gioia e nella prova più dura e crudele per una madre. Il popolo cristiano la invoca come "speranza nostra" nelle tante preghiere a Lei rivolte, riconoscendo nella sua maternità divina il dono di Cristo Salvatore, speranza di salvezza.

Come non ricordare nel VII *centenario* della morte di Dante Alighieri (1321-2021) lo straordinario Inno alla Vergine nel quale il sommo poeta scrive di Lei: "*Qui sei a noi meridiana face di caritate, e giuso, intra i mortali sei di speranza fontana vivace*". Ricordiamocelo: Papa Francesco il 20

maggio 2020 ha voluto inserire nelle Litanie lauretane anche l'invocazione mariana *Mater spei*. Davanti ad ogni possibile prova, non dobbiamo lasciarci "rubare la speranza". Con la preghiera del Salmo responsoriale di abbiamo confessato la nostra speranza nel Signore: *"La salvezza dei giusti viene dal Signore / Nel tempo dell'angoscia è loro fortezza / Il Signore li aiuta e li libera / li libera dai malvagi e li salva / perché in Lui si sono rifugiati"*. Ce lo insegna oggi la Parola di Dio nel racconto che narra del patriarca Giuseppe, uno dei figli di Giacobbe. È l'icona della provvidenza di Dio che agisce dentro una storia umana disastrosa, senza pietà: Giuseppe è stato venduto per invidia e gelosia dai fratelli ad una carovana di commercianti in cammino verso l'Egitto. Giuseppe risale fiduciosamente la china della sua dignità fino a meritare la carica di primo ministro nella corte del Faraone: non ha mai perso la sua speranza nel piano di Dio. Anche il Vangelo odierno invita a perseverare nella speranza: *"Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato"* (Mt 10,22).

Maria, alla pari di Abramo, è capace di restare salda "nella speranza contro ogni speranza" (Rm 4,18). La virtù evangelica della speranza porta con sé anche un concreto risvolto sociale. Nel tempo delle prove "impossibili" il cristiano mette in campo **"la speranza contro ogni speranza"**. **L'espressione paolina può essere ritradotta così: "essere speranza" per "dare speranza"**. L'esperienza di un anno luttuoso, costellato da desolazione e da errori, ha fatto emergere false speranze e ferite personali, politiche ed ecclesiali, per molto tempo taciute: tutto era iniziato con lo slogan "ne usciremo migliori", poi la rassegnazione e la rabbia sociale sono gradualmente cresciute, ma chi spera continua a rimanere in prima linea anche a costo della vita. **Posiamo riconoscere nella speranza cristiana il "vaccino sociale" composto "dalla rete di legami di solidarietà, dalla forza delle iniziative della società civile e degli enti intermedi che realizzano nel concreto il principio di sussidiarietà anche in momenti così difficili"**, come scrivono

i vescovi nel Messaggio per la Festa del 1° maggio 2021. La storia di questi mesi – si legge sempre nel Messaggio – sembra quella dei tempi di Neemia quando l’impegno del popolo d’Israele a ricostruire le mura di Gerusalemme divideva la popolazione “tra chi sta a guardare criticando e chi invece mette tutto l’impegno possibile perché nasca qualcosa di nuovo”. La speranza del credente deve essere affidale e operosa: insegna a fidarsi di Dio, adoperandosi a fare del proprio meglio. Molto ha da dirci sulla virtù della speranza un testo straordinario di Charles Péguy: “La speranza non va da sé. La speranza non va da sola... È la fede che è facile ed è non credere che sarebbe impossibile. È la carità che è facile ed è non amare che sarebbe impossibile. Ma è sperare che è difficile ... La speranza vede quel che non è ancora e che sarà. Ama quel che non è ancora e che sarà. Nel futuro del tempo e dell’eternità. Sul sentiero in salita, sabbioso, disagiata. Sulla strada in salita. Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori, che la tengono per mano, la piccola speranza. Avanza. E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare. Come una bambina che non abbia la forza di camminare. E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà. Mentre è lei a far camminar le altre due” (*Il portico del mistero della seconda virtù*).

+ Gerardo Antonazzo

Omelia per l'Ordinazione diaconale di Florin D'Amata



CHIAMATI A DIRE L'INVISIBILE

Ordinazione diaconale di Florin D'Amata

Castellina, 23 giugno 2021

**Omelia Ordinazione Diaconale di
Florin D'Amata**

**Omelia per inizio del
ministero pastorale di don
Giansandro Salvi**



AMORE NUOVO, PERSONALE, INTIMO E GENEROSO

Inizio del ministero pastorale di don Giansandro Salvi

Pico, 18 giugno 2021

Cari amici,

carissimo don Giansandro,

il dialogo tra Gesù Risorto e Pietro narrato nel vangelo (Gv 21,15-19), è il respiro costante che sempre deve ritmare i battiti cardiaci dell'intimità della Chiesa con il suo Signore, di ogni anima cristiana con il Figlio di Dio, di ogni discepolo con il Maestro che lo ha chiamato alla grazia della sequela: "Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono" (Mc 1,16-18). Già, Simone, proprio lui, a cui Gesù cambia il nome: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro" (Gv 1,42). E sarà tutta un'altra storia.

Dialogo di misericordia

Grazie don Giansandro per il dialogo molto intenso, maturo, confidenziale con il tuo Vescovo, sacramento di Gesù Pastore. Ti sono molto grato per la tua saggia docilità tradotta in termini di incondizionata disponibilità nel servire la nostra

Chiesa particolare. Il tuo essere qui, oggi, in questa nuova comunità ti chiederà di scrivere nuove pagine nella storia d'amore tra te, il Signore, e il suo gregge. Oggi il Signore cambia il tuo nome, non quello della parrocchia da servire: ti cambia dentro, perchè dilata ancor di più il tuo cuore, dà un volto nuovo alla tua creatività, rilancia l'entusiasmo, mette in gioco la tua fiducia, ti pone davanti volti nuovi, compiti e sfide pastorali diverse. Il colloquio mette in risalto alcune qualità molto rilevanti nel rapporto tra Gesù e Pietro, e si pone come paradigma di ogni relazione tra Maestro e discepolo, tra te e il Signore che rinnova la sua chiamata lungo la riva già frequentata del tuo maturo ministero sacerdotale.

Il nome *Simone, figlio di Giovanni* fa eco alla scena della chiamata iniziale, nella quale era stata esplicitata per la prima volta la funzione ecclesiale di Pietro (Gv 1,42). Il rinnegamento dell'apostolo (Gv 18,15-27) è il motivo di questo riferimento da parte di Gesù alle origini della vocazione di Pietro, e comporta la necessità di una nuova partenza, della ripresa di una sequela compromessa dalla debolezza. Gesù tira fuori dal gruppo la persona di Pietro e con lui solo entra in confidente conversazione. Le parole riguardano tratti molto intimi del loro reciproco rapporto; e Gesù vuole innanzitutto rianimare il cuore rattristato di Pietro, così drammaticamente ferito e lacerato dall'amare caduta nella notte del rinnegamento. Lo cerca in disparte, loro due soli. Con la triplice domanda sull'amore di Pietro, Gesù non intende fare "la resa dei conti", non vuole umiliare né rimproverare Pietro. Caro don Giansandro, il rapporto di ogni chiamato deve custodire sempre l'intimità con il Signore, la confidenza del dialogo soprattutto nella preghiera, vero filtro che purifica gioie e tristezze, travagli ed entusiasmi, slanci e fallimenti. Tutto deve essere posto e vissuto davanti a Lui! Nulla senza di Lui. È a questo che Gesù intende ricondurre Pietro, aiutandolo a superare ogni tentazione di vergogna e disagio dopo la notte della rottura. È nell'intimità del

dialogo quotidiano con il Risorto che riusciamo a rimanere in piedi in ogni nostra situazione personale, fosse anche la peggiore.

Intimità dell'amore

Gesù desidera sanare, guarire quella ferita che ancora gli brucia dentro e gli grida tutta la vigliaccheria di cui Pietro è stato capace. Gesù prova a cancellare tutto, se anche Pietro lo desidera, con la ripetuta domanda: "Mi ami tu?". Gesù vuole riportare Pietro all'entusiasmo dell'inizio, ricostruire la fedeltà ferita. La sabbia lungo la riva del lago rimanda alla sabbia del deserto nel quale Dio-sposo, decide di riportare Israele-sposa. Dio desidera "punire" l'infedeltà del suo popolo non con il castigo, ma purificando il tradimento dell'idolatria con l'entusiasmo del primo amore: "La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,15-16).

Caro don Giansandro, cari amici,

prima delle nostre vedute, opinioni, discorsi, progetti e programmi a Dio sta a cuore la disponibilità e il desiderio sincero di amarlo "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 4,5). Da quel dialogo con Gesù risorto Pietro capisce finalmente di dover scommettere su una pretesa importante: il Signore richiede tutto l'amore del discepolo che ha scelto. È la ragione dell'amore celibatario che nutre, arricchisce e sostiene la nostra vita sacerdotale come *amoris officium*, un esigente impegno di amore (S. Agostino, *Commento a Giovanni*, 123,5). Il Signore non

chiede mai conto dell'efficienza

delle nostre iniziative, dei risultati sbalorditivi dei nostri progetti, ma solo dell'intensità del nostro amore. Un amore a bassa intensità sarà sempre esposto alla fragilità dell'insignificanza, se non proprio del rinnegamento. Un amore ad alta intensità è possibile a condizione della totalità del cuore: integro, verginale, puro, libero, docile, generoso.

Donazione martiriale

La totalità del nostro amore verginale per Gesù orienta l'apostolo immediatamente al servizio per coloro che Lui ama: *Pasci i miei agnelli*. È la missione che Pietro riceve nuovamente da Gesù; l'apostolo sente su di sé la bellezza della fiducia ritrovata quando Gesù sigilla definitivamente il rapporto con Pietro con l'invito che conclude il dialogo: *Seguimi*. Questo verbo sarà ormai "figlio" di una generosità ritrovata, fondata e radicata nella carità di un cuore guarito: "Quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». L'amore generoso di Pietro si purificherà e si perfezionerà nella donazione martiriale della propria vita spirituale e fisica per il suo Maestro. Viene chiamato a partecipare della funzione del "buon pastore" che era stata descritta da Gesù in Gv 10. Ma questa funzione non condurrà alla gloria, bensì al martirio. L'espressione *tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi* fa riferimento sia alla dipendenza dovuta all'età avanzata, sia al supplizio della crocifissione che l'apostolo subirà (cfr Clemente, *Lettera ai Corinzi*, 5,4). Le prove nel ministero sono diverse: siamo tentati di non entrare in esse, perché non le vogliamo guardare in faccia, per paura di non riuscire ad affrontarle a viso aperto. Il nostro entrare nella prova non è soltanto un incidente di percorso, bensì un ingrediente del ministero. Un ingrediente educativo perché attraverso di esso il discepolo giunge

all'amore radicale per il suo Signore.

Caro don Giansandro,

la gestazione continua della nostra paternità pastorale avviene nel grembo della sofferenza, della pazienza, della perseveranza. La nostra consolazione più matura non sarà mai al di fuori, ma dentro le prove. L'avvenire di Pietro, fatto di grandezza e di umiliazione, è dentro il severo cammino della sequela. E ci riguarda. Accoglilo con particolare fiducia, fondata non sulla bravura, competenza, capacità o spavalderia, ma esclusivamente sulla forza della Sua parola a noi rivolta e condensata in quel rinnovato invito con il quale Gesù risorto segna anche la tua ripartenza: *Seguimi*.

+ Gerardo Antonazz

Omelia per l'inizio del ministero di don Marcello Hoca



PASTORI SECONDO IL MIO CUORE

Omelia per l'inizio del ministero di don Marcello Hoca

San Giorgio a Liri, 30 maggio 2021

“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”: la promessa di Gesù prende forma, tra l’altro, nel ministero dei pastori della Chiesa chiamati a perpetuare la sua opera di salvezza nella Chiesa. “Vi darò Pastori secondo il mio cuore” (Ger 3,15): resta sempre vera e attuale questa promessa di Dio al suo popolo. Caro don Marcello, il Signore ti chiama a servire la nostra Chiesa diocesana svolgendo il tuo maturo e saggio ministero presbiterale nella comunità parrocchiale “S. Giorgio M.”, in San Giorgio a Liri. Ti ringrazio per la tua docilità nel rispondere alle necessità pastorali che gli eventi ultimi hanno determinato. In particolare, mi riferisco alle condizioni di salute del caro don Pius Miclaus, al quale rivolgo il mio cordiale e affettuoso abbraccio pastorale, grato per la sua lunga e generosa dedizione alla cura spirituale di questa parrocchia. Caro don Marcello, la solennità della Trinità ti introduce profondamente nei molti significati e dimensioni della cura pastorale: non siamo padroni della comunità perché la Chiesa, che nasce dall’amore della Trinità per noi, è dono e mistero. A noi, pastori, il dovere edificarla attraverso il servizio pastorale in ogni comunità parrocchiale secondo il modello della Trinità, a immagine della quale la Chiesa è *mistero-comunione-missione*. Siamo chiamati a nutrire il suo cammino con il cibo solido della Parola di Dio, dei sacramenti della fede, della preghiera cristiana, della testimonianza della carità. A voi, cari fratelli e sorelle, il compito della collaborazione e della corresponsabilità, perché pastore e gregge camminate sulla via della salvezza promessa da Cristo ai suoi discepoli. Se la Trinità è all’origine della vita della Chiesa, è anche il fine ultimo verso cui è orientato il pellegrinaggio terreno della Chiesa. “Il cammino della vita cristiana è infatti un cammino essenzialmente “trinitario”: lo Spirito Santo ci guida alla piena conoscenza degli insegnamenti di Cristo, e ci

ricorda anche quello che Gesù ci ha insegnato; e Gesù, a sua volta, è venuto nel mondo per farci conoscere il Padre, per guidarci a Lui, per riconciliarci con Lui” (*Papa Francesco, Angelus, 31/05/2015*).

Carissimi fedeli, mentre la Chiesa oggi celebra e contempla il mistero di Dio-Trinità, dalla medesima sorgente divina attinge una rinnovata comprensione della propria natura, identità e missione. Nella vita della Chiesa rifulge il mistero della Trinità. La Chiesa è “creatura” meravigliosa e splendida della Trinità, “creata” a sua immagine e somiglianza. È a partire da questa verità che ritroviamo le possibili risposte ad alcune domande: perché la sua costituzione, da dove il suo agire, perché le sue pretese spirituali sull’uomo di ogni tempo? quale la sua missione nella storia? Il mistero della Trinità si rivela, secondo la teologia paolina, nel mistero della Chiesa perché scaturito dal cuore della Trinità. Infatti, la Chiesa è progetto pensato e desiderato da sempre dal Padre, rivelato e realizzato per mezzo di Gesù Cristo morto e risorto, perennemente vivificato dallo Spirito Santo. È l’opera più umana perché composta da creature, oltretutto segnate dal peccato e, allo stesso tempo, la più divina, perché voluta da Dio a immagine e somiglianza della Trinità. La Chiesa è mistero visibile, perché composta da uomini che l’annuncio della Parola di Dio convoca e raduna; la Chiesa vive e opera nella storia umana, ma è depositaria della promessa di una vita eterna. La Chiesa è, dunque, celeste e terrena, spirituale e visibile, libera e al tempo stesso disciplinata, santa e pur sempre in via di santificazione, contemplativa e attiva (*cfr. Paolo VI, Ecclesiam Suam*).

Se la vita della Chiesa fluisce dal mistero trinitario e ad esso ritorna, essa è chiamata a far risplendere nel cuore dell’umanità la bellezza divina del mistero trinitario che illumina e sostiene la vita dell’intero cosmo grazie all’evento salvifico della redenzione. La Chiesa, infatti, ha ricevuto la missione di rivelare l’amore del Padre, per mezzo

della conoscenza di Gesù Cristo crocifisso morto e risorto, nella potenza dello Spirito Santo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Il mandato che Gesù affida alla Chiesa la costituisce in qualche modo "sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1).

A immagine e somiglianza della Trinità, la Chiesa si edifica esclusivamente nella comunione. La Chiesa deve risplendere nella bellezza delle relazioni. Pertanto, il compito che esprime e porta a compimento l'identità della Chiesa è quello di essere segno e strumento di comunione tra gli uomini. Il fondamento di tale comunione è l'unità della fede in Gesù Cristo, rivelatore del Padre, la testimonianza della carità fraterna nel segno della riconciliazione, del dialogo, del servizio soprattutto ai più fragili, e la perseveranza nella virtù della speranza nel compimento delle promesse di Cristo. La Chiesa è una comunità di uomini che lo Spirito di Cristo vivifica per farne luogo e segno di salvezza per il mondo intero (cf. *Lumen Gentium* 8). La comunione dei cristiani sulla terra è chiamata ad essere lo specchio della comunione delle tre divine Persone.

Nel mistero trinitario, ogni Persona divina attua la sua specifica missione: dal Padre l'opera della creazione, dal Figlio l'opera della redenzione, dallo Spirito l'opera della santificazione. "La Chiesa rifacendosi al Nuovo Testamento professa: «Uno infatti è Dio Padre, dal quale sono tutte le cose; uno il Signore Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose; uno è lo Spirito Santo, nel quale sono tutte le cose». Le missioni divine dell'incarnazione del Figlio e del dono dello Spirito Santo sono quelle che particolarmente manifestano le proprietà delle Persone divine" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 258). La Chiesa, da parte sua, c'è perché esiste questo comando missionario da parte del Signore risuonato nel vangelo odierno: "Andate dunque e fate

discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ... Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Così, tutti i credenti sono costituiti discepoli missionari. Per questo deve ripetere insieme con S. Paolo: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo" (1Cor 9,16). "Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore ... essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo" (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 15). San Giorgio difenda la fede di questa comunità da ogni insidia dei mali moderni, e custodisca la sua perseveranza nel cammino verso la visione beata della Santa Trinità.

+ **Gerardo Antonazzo**

Omelia per la solennità di Santa Restituta



IDEM VELLE, IDEM NOLLE

Omelia per la solennità di s. Restituta

Sora, 27 maggio 2021

Il martirio di santa Restituta racconta una storia d'amore finita nel sangue. Il giorno del martirio se da una parte ricorda l'esecuzione della sentenza capitale, molto più celebra l'esecuzione della decisione con la quale la giovane Restituta resta fedele all'amore di Gesù Cristo, sommo bene della fede, memore delle parole dell'apostolo: "Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi" (Rm 8,18). Il martirio non è definito dalla soppressione della vita fisica di una donna, ma dall'offerta libera e consapevole, senza condizioni e compromessi, della propria vita verginale a Dio. Sentiamo dire di troppe storie ordinarie di passione e di follia. Sentiamo dire di troppe storie che travolgono la mente e il cuore e scuotono l'essere nell'assillo impetuoso della passione che brucia le vene. L'amore umano può essere vissuto in tante sue sfumature: tra luci ed ombre, tra estasi, delirio e follia, molte storie d'amore feriscono il cuore, anche gravemente narrando il sentimento amoroso e il suo riflesso opaco. Nel fuoco di un cuore appassionato, nella foschia di una mente impazzita, nei silenzi inquieti di un amante, nelle lacrime velate di una moglie, l'amore è protagonista, tormento e sogno nel cammino rosso delle vene e delle palpitanti storie (cfr E. Dente, *L'amore nel buio*).

L'amore che si rivela nel martirio di santa Restituta è ben rappresentato nella tradizione sorana della rosa ritrovata presso la tomba della martire. La rosa espande la fragranza del profumo ma è anche armata di spine: ammaliante e pericolosa insieme. È interessante comprendere la molteplicità di significati e valori che il delicato fiore ha assunto anche

nelle differenti culture dove esso è passato. Si parte dagli albori della civiltà umana e già nell'Iliade di Omero si trova l'accenno alla rosa e al suo olio, usato da Venere per ungere il corpo senza vita di Ettore. Dagli scritti dell'antica Grecia, dove la rosa veniva usata anche per decorare gli altari delle divinità (Venere), si passa all'epoca dei Romani, quando il fiore era il simbolo della passione, della vita e del trionfo militare. Nel primo cristianesimo la rosa assunse il significato del dolore e del martirio, non a caso più che i petali prevalsero le sue spine, e sarà solo col passare del tempo che ci si rese conto di come il cristianesimo non era solo dolore, ma anche amore per la vita e speranza. Non a caso il colore rosso dei petali veniva spesso equiparato a quello del sangue versato da Gesù nel momento della Passione in croce. La rosa per i cristiani prende un significato singolare nel quarto secolo, in un periodo di terribili persecuzioni: con un miracolo compiuto dalla martire Dorotea, che fa avere ad uno dei suoi aguzzini, in un arido febbraio, rose appena fiorite provenienti dal "giardino del suo Sposo". E qui è degna di nota la trasformazione della rosa da tradizionale attributo della dea dell'amore, Afrodite, a simbolo di compassione e perdono. Seguendo questa scia, i cristiani egiziani fra il quinto e il sesto secolo rappresentano con altrettante rose sul legno della croce le piaghe di Gesù, nell'affresco di una chiesa di Deirel-Abiad, nell'alto Egitto.

Quella del martirio di santa Restituta è una storia d'amore ben riuscita, non fallita: parla di un amore lucido, non opaco; responsabile, non sconvolto; desiderato, non subito. Il martirio di santa Restituta non parla di una storia finita male ma del successo che giunge fino a noi oggi e ci contagia, di un amore impensabile posto a sigillo della fedeltà del cuore. È la rivelazione di un'amicizia profonda, la tragedia di un'amicizia esigente sigillata nello spargimento del sangue. Cos'è veramente l'amicizia? *Cicerone riconosce il fondamento dell'amicizia nel principio idem velle idem nolle, cioè "volere le stesse cose e non volere le stesse cose".*

L'amicizia è, quindi, come una strada, un metodo, un percorso in cui si fanno scelte comuni di approvazione o di dissenso per alcuni aspetti o fatti di vita. Gesù spiega l'amicizia del discepolo come reciproca conoscenza, che tende a divenire comunione del volere. Secondo Cicerone, l'amicizia esprime la crescita della propria volontà verso il "sì" dell'adesione sempre più piena a quella dell'altro. La sua volontà, infatti, non è per me una volontà esterna ed estranea, alla quale mi piego più o meno volentieri oppure non mi piego. No, nell'amicizia la mia volontà crescendo si unisce alla sua, la sua volontà diventa la mia, proprio così divento pienamente me stesso. Il Vangelo menziona un terzo, nuovo elemento dell'amicizia: dare la vita (cfr Gv 15,13; 10,15). Così Restituta, nella perfezione della sua amicizia con Cristo, arriva a dare la propria vita per Lui nella forma dell'amore più estremo.

Il martirio di santa Restituta parla dell'estremismo dell'amore che si spiega solo con la massima libertà del cuore; è testimonianza dell'esercizio incondizionato e puro del proprio pensiero interiore. Il martirio è la testimonianza di una libertà perfettamente riuscita, purificata da ogni legame o elemento che possa contaminarla. Nel caso del martirio cristiano, la libertà del discepolo comincia con un grande *no*, per non vivere da servi. "Si abdica alla propria e innata sovranità per paura, convenienza, interesse o forse perché, nella propria vita, non si è conosciuto altro che la servitù, trasformatasi poi in 'abitudine' (*habitus*). Si vive da servi, si pensa da servi, si agisce da servi, si sogna da servi e ci si accontenta di quanto la servitù offre. Il pensiero addomesticato, il politicamente corretto, la strategia della bandiera che cambia direzione col vento, nascono da un pensiero e una vita gregaria. Servi del sistema, del potere, della moda di contraffare la storia quotidiana, l'attitudine a 'strisciare' per evitare di prendere posizione, la codardia di mettersi dal lato dei vincitori ... La libertà comincia con un *no*." (*Mauro Armanino, 11 maggio 2021*). "Il

rifiuto ha sempre costituito un gesto essenziale. I santi, gli eremiti ma anche gli intellettuali, il piccolo numero di persone che hanno fatto la Storia, sono coloro che hanno detto no ... Per essere efficace, il rifiuto dev'essere grande e non piccolo, totale e non su questo o un altro punto" (*Pier Paolo Pasolini*).

Appena dopo il rifiuto arriva però il sì nuziale alla vita intesa come straordinaria avventura dell'impossibile. È il grande sì del martirio. Un sì alla follia delle sconfitte che trasformano il pianto in risurrezione, il dolore di un momento in una sconfinata gioia dell'indicibile, lo spegnimento provvisorio della luce degli occhi al rapimento interminabile dell'invisibile. Un sì al silenzio che accarezza la morte, per lasciare spazio al vento che porta con sé la brezza dolcissima di una vita che rinasce. Come ogni rosa, a primavera.

+ Gerardo Antonazzo

Omelia per la Veglia di Pentecoste



Una Chiesa Esodale e Sinodale

Meditazione per la Veglia di Pentecoste

Sora-Cattedrale, 21 maggio 2021

“Non vi lascerò orfani

... verrò da voi” (Gv 14,18). Lo aveva detto più volte nei discorsi di “addio” nel Cenacolo. Ora se n’è andato davvero. Gli apostoli, che già prima non avevano ben compreso la portata delle sue parole, fanno fatica ad accettare il distacco dal Signore. Rientrati *nella stanza al piano superiore* bisognerà decidere se vivere di nostalgia o di memoria. Ma come nei momenti più decisivi della vita del suo Figlio, anche nei momenti difficili dei credenti c’è la presenza della Madre: “Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: [...] erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù” (cfr At 1,13-14). La nube aveva sottratto Gesù ai loro occhi; Maria li aiuta a non farselo strappare dal cuore. *Nella stanza al piano superiore* Maria ancora una volta “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 2-19): interpreta l’accaduto di Gesù asceso alla destra del Padre, e aiuta gli apostoli a comprendere l’evento della separazione.

Già la finale del vangelo di Luca lo prometteva: “Io sono con

voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Nei discorsi del quarto vangelo il Maestro parla della sua partenza e del suo ritorno, facendolo coincidere con l’avvenimento pasquale. La portata di questa venuta pasquale di Gesù inaugura una nuova condizione di comunicazione con i credenti. Non è riservata alla cerchia dei testimoni della prima generazione, ma sarà una possibilità aperta a chiunque ama Gesù. Il “ritorno” pasquale di Gesù tra i suoi è offerto ad ogni credente di ogni generazione: “Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14,21). L’evento pasquale aprì per tutti la possibilità di accedere all’amore del Padre. Papa Francesco ripete spesso che **oggi nel mondo c’è un grande sentimento di orfananza: tanti hanno tante cose, ma manca il Padre**. E nella storia dell’umanità questo si ripete: quando manca il Padre, manca qualcosa e sempre c’è la voglia di incontrare, di ritrovare il Padre, anche nei miti antichi: pensiamo ai miti di Edipo, di Telemaco e tanti altri che mostrano sempre questa ricerca del Padre che manca (*Santa Marta, 18 maggio 2020*).

“È bene per voi che io me ne vada

... perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito” (Gv 16,7). Gesù desidera “educare” al distacco da Lui; è una necessità, perché il credente si eserciti a riconoscere i segni della sua continua presenza cosmica. Tutto questo aiuta i discepoli a crescere nell’esperienza della fede come atto supremo di libertà. Da vero educatore non intende “addomesticare” i discepoli, sovrastare o soggiogare la loro libertà o manipolare la loro responsabilità. Li vuole liberi, non schiavi. Il distacco dell’Ascensione in realtà risponde al compito educativo di “lasciar andare”. Gesù insegna uno dei processi più decisivi per la crescita delle persone: “lasciar andare” non significa “lasciar correre”, né abbandonare al proprio destino o disinteressarsi del suo bene, ma fare in modo che l’altro cresca grazie alla possibilità di consolidare

e perpetuare le convinzioni e le conversioni interiori acquisite con la sequela di Cristo. Dunque, l'apparente orfananza spalanca il palcoscenico del grande teatro della retta e coerente testimonianza, paradigma della maturità di ogni credente. Il distacco del Risorto dai suoi è una "partenza" che sa di nascondimento, e non di abbandono. Per sopperire alla "partenza" del Rivelatore, lo Spirito Santo avrà il compito di assicurare la presenza dell'Assente, ovunque e sempre. Il Paraclito assicurerà questa presenza divina del Risorto, facendo memoria delle parole di Gesù e interpretando sempre di nuovo il suo messaggio. Lo Spirito è quindi al servizio di Gesù, non aggiunge nulla di nuovo ma è la memoria creativa della fede, della carità e della speranza. Senza lo Spirito Santo ognuna di queste virtù soprannaturali resta muta, inesprimibile, depotenziata.

Ex-odòs e syn-odòs

La presenza dello Spirito Santo inaugura la missione della Chiesa, perché ravviva la testimonianza della fede "a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8). L'evento dello Spirito inaugura il tempo della Chiesa come "sacramento" della presenza del Risorto. Per questo, la condizione più congeniale al nostro essere Chiesa è quella esodale: una comunità di credenti e testimoni capace di "uscire" da sé stessa, dall'autoreferenzialità. Secondo *Lumen Fidei* 46 la persona autoreferenziale è quella che, chiusa in sé stessa, fatica ad entrare in dialogo con Dio e a lasciarsi abbracciare dalla sua misericordia giungendo così al desiderio di portare agli altri la misericordia che ha ricevuto. L'autoreferenzialità colloca i classici difetti dell'egoismo e del narcisismo in una dinamica relazionale, cioè nelle difficoltà ad essere aperti al dialogo con Dio e con gli altri. La Chiesa guardando a Gesù Cristo deve tornare a essere capace di quella postura relazionale, aperta, dinamica, affettiva, generativa.

Cosa chiede il Signore alla nostra Chiesa particolare dopo aver vissuto il tempo di grazia della Visita pastorale? Animati dal soffio della Pentecoste siamo chiamati a diventare una Chiesa più decisamente esodale e più consapevolmente sinodale. Nella reciprocità delle due dimensioni, scopriamo che ciascuna è condizione dell'altra. *Solo con un respiro e un passo sinodale possiamo coinvolgerci in una testimonianza missionaria di esodalità, capace di irradiarsi per giungere alle periferie del mondo.* La Pentecoste celebra il soffio dello Spirito per la missione e per la comunione. Innanzitutto la esodalità (*missione*). La prospettiva esodale conduce la Chiesa *in uscita* a diventare sinodale perché più solidale con il mondo. La sfida di questa sinodalità non è rinchiusa all'interno delle nostre strategie e stratagemmi pastorali, ma si configura come simpatia per il mondo, i suoi problemi, le sue sofferenze, le sue speranze. Durante la Visita pastorale abbiamo ripetutamente accolto la presenza del Buon Pastore nell'atto di bussare alla porta *in entrata*. Ma Papa Francesco ci ricorda anche che "Gesù sta alla porta e bussa" non solo come chi sta fuori e bussa per entrare, ma anche come chi è chiuso dentro e bussa per uscire. Dio piace stare in mezzo alla gente e non l'aria asfittica dei luoghi sacri, dei recinti chiusi. Ogni cammino veramente esodale è cambiamento; la strada ci cambia, ci trasfigura perché ci purifica, ci rinnova perché richiede energie nuove per affrontare le fatiche, le sfide, le novità, gli imprevisti. La sinodalità (*comunione*) rivela il volto di una Chiesa amica dell'uomo, perché vi cammina accanto e ne sa ascoltare la voce. Una Chiesa ardente, coraggiosa, povera, in cammino, che si sa popolo e vicina al popolo, che guarda con simpatia ogni uomo, soprattutto chi è scartato. Mai come in questo momento è necessario coltivare la fratellanza e l'ospitalità, una vera rete sinodale con il mondo. La sinodalità esprime il soffio dello Spirito sulla Chiesa che sa abbracciare la vita del mondo per farsi compagna di strada da vera madre e maestra in umanità.

L'esodalità e la sinodalità della nostra Chiesa può ricevere una spinta decisiva soprattutto dalla famiglia e dalle aggregazioni ecclesiali, entrambi luoghi educativi di comunione e soggetti di missione. Entrambi sono espressioni laicali e non clericali della vita cristiana. Della famiglia ne stiamo parlando da tempo, sperando di passare più concretamente anche a scelte pastorali decisive a favore della "Chiesa domestica" da evangelizzare, perché divenga essa stessa soggetto di evangelizzazione. Resta da riflettere sulla natura e sulla missione evangelizzatrice delle aggregazioni laicali, concrete *mediazioni* che permettono l'accesso al mistero *della Chiesa*. Vale anche per ciascuna di esse la vigilanza riguardo al vizio dell'autoreferenzialità. Le aggregazioni laicali, ciascuna con il proprio carisma, deve esprimere la forza evangelizzatrice con la quale lo Spirito santo spinge le porte "antipatico" del nostro essere Chiesa, sbracciate finalmente sul mondo. Il frutto della Pasqua sia la pienezza della gioia e della fiducia in Gesù risorto che ci apre alla potenza rinnovatrice dello Spirito Santo.

+ Gerardo Antonazzo

Lettera del Vescovo del 13 maggio 2021

*Cari presbiteri,
fratelli nell'ordine sacro e collaboratori nel ministero,*
la solennità dell'Ascensione del Signore apre il grande scenario dell'annuncio del Vangelo. Il Risorto affida la Parola al ministero degli apostoli: "Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura ...». Essi partirono e predicarono

dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (cf. Mc 16). Inizia il tempo della Chiesa, inabitata e guidata dallo Spirito del Risorto: “Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni” (Atti 1,8).

Scarica la lettera completa: [Lettera 13 maggio 2021](#)